

DONAT CATTIN

È cominciata la grande faida

Dopo gli arresti nelle BR, quelli in Prima Linea fanno pensare al crepuscolo del terrorismo, ma comincia il solito sordido gioco del palazzo. Le correnti, i servizi, i corpi separati sono già in piena attività. La Procura di Roma, che ha fatto arrestare il giornalista Fabio Isman perquisisce il ministero degli interni, ma non indica il responsabile della fuga delle notizie; i giornali si dividono tra quelli che vogliono le dimissioni del vicesegretario dc e quelli che gridano al grande complotto; «Panorama» pubblica le prove che i servizi antiterrorismo sapevano da due anni delle attività di Marco Donat Cattin; la Digos agisce separata e spesso contrasto con Dalla Chiesa; il «piellino pentito» dice che Marco Donat Cattin era nel commando che uccise il giudice Alessandrini; la questura di Torino dice che per arrestare l'«insospettabile» non erano necessari i giubbotti antiproiettile, ma l'abito da sera... Essendo, purtroppo, abituati a queste cose da anni, non possiamo non aspettarci che una continuazione della faida a colpi bassi

● a pag. 2 e 3



**IERI IL TERZO
CITTADINO
LIBICO
UCCISO A ROMA**

I killer di Gheddafi

Dopo le uccisioni a Londra e Beirut continuano a Roma le esecuzioni. Il colonnello di Tripoli ha ordinato di eliminare tutti gli oppositori all'estero

(a pag. 2)

Raddoppiati gli assegni familiari

Dal 1 luglio 5 mila lire in più e altrettante dal 1 ottobre. Ma da quali tasche usciranno? (art. a pag. 11)

Alla tomba di Tito ancora tanta gente, a Trieste i fascisti

Una fila interminabile, senza «tecnocrati», rende ancora omaggio a Tito. A Trieste attentati fascisti, «antipasto» al comizio di Almirante. (a pag. 18)

Buon inizio, molti partecipanti al convegno di Milano su «Sinistra tra terrorismo e restaurazione». (a pag. 9)

Eroina: «Non guardate i vostri figli come sgorbi»

Rossana Riccetti, madre di un ragazzo morto per eroina, ha convocato per oggi a Roma una manifestazione. Partirà da piazza Esedra alle 10, finirà in piazza SS. Apostoli. (A pag. 6: Rossana Riccetti racconta come è nata l'iniziativa)

lotta



Gli arrestati sarebbero almeno 30. Solo di quattro di loro sono trapelati i nomi. Ancora una «confessione» all'origine dell'operazione. Marco Donat Cattin e Maurice Bignami indicati come dirigenti dell'organizzazione

Una grave sentenza accolta tra pianti

Prima Linea: arresti col giubbotto antiproiettile, arresti in abito da sera

Nel Nord continua l'operazione antiterrorismo della magistratura torinese e milanese, della Digos, dei carabinieri nel più assoluto riserbo. Non si conosce l'esatto numero delle persone arrestate e pochissimi sono i nomi trapelati. Mai come in questa occasione il silenzio degli inquirenti era stato così assoluto.

Poche le certezze, ma molte le voci. Sotto il tiro degli inquirenti è certamente Prima Linea. Tutto lascia pensare che gli investigatori abbiano ormai in mano l'organigramma pressoché completo di Prima Linea a Torino e Milano, in pratica di tutta Prima Linea.

Più difficile stabilire se effettivamente «i grossi personaggi» dell'organizzazione siano stati catturati o siano riusciti a sfuggire. Un'ammissione fatta oggi da un funziona-

rio della Digos torinese: «Avevamo l'indirizzo di cinque covi, ma solo uno non era stato ancora smobilitato», lascerebbe pensare che in molti abbiano fatto in tempo a «smobilitare» e cambiare rifugio prima che l'operazione scattasse. Ma c'è chi assicura che l'operazione è riuscita e Prima Linea torinese è praticamente smantellata. Lo stesso discorso vale per Milano. Circola con insistenza la voce che fra gli arrestati ci siano due luogotenenti di Alunni che avrebbero preso il comando dell'organizzazione dopo la cattura del loro capo in via Negrelli.

Anche questa volta all'origine del blitz c'è «una confessione»: a parlare sarebbe uno studente, Roberto Sandalo arrestato in gran segreto un paio di settimane fa. Un per-

sonaggio importante dell'organizzazione che avrebbe fatto i nomi di molti dei capi. Tra questi ci sarebbero Maurice Bignami già arrestato nel '77 a Bologna, scarcerato e nuovamente inseguito da mandato di cattura Marco Donat Cattin. Riguardo a quest'ultimo è trapelata la voce che sia stato indicato, insieme a Nicola Solimano (27 anni, detenuto, raggiunto da un nuovo mandato di cattura in carcere) come uno degli autori materiali dell'assassinio di Alessandrini.

Una specie di gioco all'identikit si è scatenato dopo l'affermazione del capo della Digos torinese, dottor Fiorello: «Vi sono occasioni in cui si arresta portando il giubbotto antiproiettile e altre con la giacca scura», ha detto il funzionario. A Torino in molti si stanno chiedendo chi possa essere l'uomo con la giac-

ca scura, insospettabile, che è finito nella rete tesa dagli investigatori. Così il clima di sospetto che in città si era creato negli ambienti operai e della sinistra si sta estendendo anche all'alta borghesia.

Con i giubbotti antiproiettili, invece sono stati arrestati Claudia Zan, Giuseppina Sciarilli, Loreno Moda nell'appartamento di via Millio, dove sono state rinvenute armi e documenti. Alle tre di notte l'edificio è stato circondato da uomini armati di tutto punto che hanno sorpreso nel sonno le tre persone arrestate. A quanto pare le due donne si sono dichiarate prigioniere politiche mentre l'uomo ha detto di non avere responsabilità ed ha «collaborato con gli inquirenti».

Il quarto nome sicuro fra gli arrestati è Fiammetta Bertani, torinese, arrestata a Milano.

Bergamo, condannato a 23 anni Enea Guarinoni

Bergamo, 10 — Una sentenza grave della Corte di Assise di Bergamo. Enea Guarinoni, un giovane di 26 anni accusato di concorso in omicidio volontario, è stato condannato a 24 anni e mezzo di reclusione. I suoi due co-imputati — Andrea Belotti e Pierandrea Malerba — sono invece stati assolti dal reato principale e sono stati scarcerati. Il fatto avvenne il 13 marzo dello scorso anno: due uomini fecero incursione nello studio dell'allora medico del carcere e furono affrontati da un appuntato dei carabinieri, che si trovava lì per caso. Il sostufficiale prese per il bavero uno dei due terroristi e questi reagì sparando cinque colpi di pistola. Subito dopo il delitto, nel corso delle prime indagini, furono arrestati il Malerba ed il Belotti ai quali gli inquirenti risalirono da una «vespa» che era servita per la fuga del commando rubata poco tempo prima. I due dichiararono che il furto della vespa era stato loro commissionato da Enea Guarinoni. Ma quest'ultimo ha sempre disprezzatamente negato tutto e per

di più, anche Malerba e Belotti hanno ritrattato successivamente gran parte delle loro affermazioni iniziali.

La Corte, dopo un ritiro di 34 ore in camera di consiglio, ha letto la sentenza davanti a più di cento persone che hanno protestato per la durezza della condanna inflitta al loro amico. Nel corso del processo si era registrato un fatto nuovo, quando il nostro giornale pubblicò una lettera anonima scritta da Bergamo, nella quale si affermava che i tre imputati erano innocenti, ma chi scriveva non se la sentiva di fare i nomi dei colpevoli — che pure conosceva.

Perché abbiamo definito «grave» questa sentenza: perché l'intera vicenda appare ingarbugliata, la ricostruzione non suffragata da prove sufficienti, ci sono le ritrattazioni, i colpi di scena. Le dichiarazioni di innocenza di Guarinoni. In più, la stessa formulazione del «concorso» esclude che Enea abbia materialmente ucciso l'appuntato Guerrieri. E allora la sentenza, a differenza di altre emesse dalla magistratura in questi ultimi tempi, appare una generica e spietata punizione «al terrorismo» piuttosto che la conclusione di una seria valutazione dei dati oggettivi emersi dal processo. Mentre i carabinieri conducevano Enea Guarinoni, incatenato, fuori dall'aula, lui si divincolava e piangeva disperato, i suoi compagni gridavano «Enea libero». La difesa ha interposto appello.

Un altro commerciante libico ucciso nella capitale

Terza vittima di Gheddafi a Roma

chi giorni fa, aveva parlato con Abdallah e sembra che avesse sollecitato il suo ritorno in patria. Come si sa, qualche settimana fa un portavoce del presidente libico Gheddafi aveva dichiarato che se entro il 10 giugno tutti i cittadini libici residenti all'estero e considerati «traditori del popolo» non avessero fatto rientro in Libia, sarebbero stati eliminati ovunque si trovassero; e a tale scopo vennero consegnate ai governi di molti paesi, tra cui l'Italia, le liste con i nomi dei «traditori». Il colloquio di Abdallah con il cugino appare quindi come un sollecito avvertimento.

Abdallah Mohamed è il terzo cittadino libico ucciso a Roma negli ultimi due mesi. Lo avevano preceduto Mohamed Sa-

lem Rtemi, facoltoso commerciante, trovato morto nel portabagagli della propria auto il 21 marzo scorso e Aref Abdul Gelie, anch'egli commerciante, ucciso in via Veneto il 19 aprile scorso.

L'omicida di Aref, catturato subito dopo il fatto, dichiarò che il commerciante era stato giustiziato perché «nemico del popolo e di Gheddafi, che sono una cosa sola».

In seguito le salme dei due uomini d'affari vennero spedite dalla Magistratura italiana, ma misteriosamente fecero ritorno, con un aereo libico, pochi giorni dopo all'aeroporto di Fiumicino. Non si sa quali spiegazioni dell'accaduto furono date dal governo di Tripoli. Le salme vennero poi tumulate nel cimitero di Prima Porta.

Giorgiana Masi

Vietate tutte le manifestazioni del 12 maggio

Roma, 10 — «La questura di Roma rende noto che sono vietate tutte le manifestazioni indette per il 12 maggio perché coincidenti con lo svolgimento della campagna elettorale e, quindi, come possibili occasioni di turbamento dell'ordine pubblico». In questo modo la Questura ha nuovamente vietato le iniziative

in ricordo dell'assassinio di Giorgiana, una data che ancora pesa negli ambienti del Ministero degli Interni e di San Vitale. Durante la giornata si erano allacciate trattative serrate tra FGSI, Radicali e Radio Proletaria, nel tentativo di trovare un compromesso che rendesse possibile una manifestazione unitaria: il divieto del-

la questura ha invece fatto crollare le ultime ipotesi di accordo.

Anche un ultimo tentativo fatto da DP per un comizio da tenersi in Piazza Mastai è molto probabile che andrà a vuoto. La questura fra l'altro pretenderebbe l'unificazione della manifestazione proposta da DP con quella proposta dall'OPR.

Infine da segnalare una assemblea in corso del Collettivo di Via dei Volsci che potrebbe concludersi con la decisione di proclamare lo sciopero degli studenti per questa mattina.

● A pag. 20 un corsivo sul 12 maggio



Roma, 10 — Sono le 11,30, due cittadini libici chiedono al portiere dell'albergo Torino, in via Principe Amedeo, nei pressi della Stazione Termini, notizie di Abdallah Mohamed El Kazmi, loro connazionale. Il portiere che lo conosce risponde che da tempo non abita più là. I due dicono di avere un appuntamento e si accingono ad aspettarlo. Poco dopo Abdallah arriva e si intrattiene nel bar dell'albergo in colloquio, a quanto dicono i testimoni pacato e disteso, con i due giovani. All'improvviso, senza alcun motivo apparente, uno dei due libici estrae una pistola calibro 7,65 e spara contro Abdallah, colpendolo mortalmente al volto, poi si dilegua insieme al suo complice, Abdallah Mohamed El Kazmi, commerciante di materiali da costruzione, nato a Tripoli nel 1943, dopo esser stato ospite dell'albergo Torino nei primi mesi della sua permanenza in Italia, si era trasferito intorno al '78 in un «residence» di via delle Medaglie d'Oro, al numero 51. La Digos di Roma, che si

L'affare Donat Cattin

Quattro rompicapi per il nuovo "caso Montesi"

Roma, 10 — Quattro rompicapi per il nuovo « caso Montesi » della politica italiana, quello che sta coinvolgendo il vicesegretario della DC Carlo Donat Cattin. A tre giorni dalle rivelazioni sull'appartenenza a Prima Linea di uno dei suoi figli, Marco, i problemi politico-giudiziari del padre sono notevolmente aumentati. Proviamo ad elencarli per capitoli.

1) Secondo il giornalista Jannuzzi, Donat Cattin avrebbe ricevuto da Roberto Sandalo, arrestato ora a Torino, la richiesta di un passaporto per Marco. Marco ha avuto questo pas-

saporto? Non dovrebbe essere difficile appurarlo.

2) Secondo Panorama (vedi l'articolo qui sotto), la telefonata di rivendicazione dell'omicidio Berardi, marzo '78, proveniva dalla casa torinese dell'uomo politico. Se così è, i servizi segreti già da due anni sapevano delle possibili attività del figlio e non è pensabile che non ne abbiano fatto un uso politico.

3) La pagina mancante del memoriale. Come si sa, si sta indagando al Viminale per la fuga del verbali. Ma, ammesso siano usciti di lì, sono usciti

mancanti del nome di Marco Donat Cattin. Perché questo riserbo? Si voleva proteggere il vicesegretario DC o solamente prolungare la vicenda.

4) Le elezioni amministrative di Torino. Carlo Donat Cattin fino ad una settimana fa aveva intenzione di presentarsi capoluogo al comune, convinto di poter battere l'attuale sindaco del PCI Novelli. E' stato però consigliato dalle correnti di sinistra di desistere. Lo riporta l'agenzia « Notizie Radicali », aggiungendo che sarebbe stato detto: « Potrebbero avvenire fatti nuovi ».



Questa foto era venerdì scorso la prima pagina dell'«Occhio». Il titolo era « cosa vostra ». I personaggi sono fotografati allo stadio.

Lo pubblicherà Panorama

“Si, la telefonata viene da casa sua”

Due uomini dell'antiterrorismo parlano tra loro della famosa telefonata che rivendicò l'uccisione del maresciallo Berardi. E danno nuova sostanza alle voci.

Il numero di Panorama in edicola lunedì conterrà un servizio che ripropone clamorosamente i dubbi sorti in questi giorni sulla vicenda di Marco Donat Cattin. Si tratta del testo di una telefonata « fra due uomini dell'antiterrorismo »: nella conversazione, pubblicata da Panorama di cui riportiamo alcuni stralci i due parlano della rivendicazione dell'assassinio del maresciallo Francesco Berardi avvenuto a Torino il 20 ottobre del '70. La rivendicazione telefonica sarebbe stata effettuata dalla abitazione torinese della famiglia Donat Cattin. Gli uomini dell'antiterrorismo ne sarebbero stati a conoscenza, ma le indagini sarebbero state bloccate. Panorama venuto in possesso della registrazione della telefonata già nell'ottobre del '78 pubblicò un servizio dal titolo: « Dal telefono di Donat Cattin », in cui si parlava del fatto. Il capo dell'ufficio politico di Torino, dottor Fiorello, smentì seccamente, la famiglia Donat Cattin non disse nulla. Oggi quel documento di cui Panorama sostiene la veridicità assume un nuovo rilievo.

Prima voce: Senti, ti volevo dire una cosa. Io ho avuto una certa segnalazione, diciamo una

segnalazione spassionata, però qualificata. E la cosa trova una certa conferma con qualcosa di cui si è già discusso qui a Milano con...

Seconda voce: E' già arrivata.

P.V.: No, no. Si è discusso qui nei giorni scorsi e la cosa sarebbe questa qui. Dopo la morte di Berardi sarebbe arrivata una telefonata all'ANSA che rivendicava la morte del maresciallo e siccome esisteva una specie di controllo di intercettazione telefonica disposta per il processo Curcio e compagni (si era aperto proprio in quei giorni a Torino, ndr), avrebbero fatto il blocco e avrebbero scoperto che corrispondeva all'abitazione di Donat Cattin.

S.V.: Sì, questa è una voce che è già uscita qui.

P.V.: Ecco, voce che è già uscita, ma...

S.V.: Ma in effetti era così.

P.V.: Ma è vero o non è vero?

S.V.: Sì, è vero che corrisponderebbe; però prima di intervenire qui hanno fatto... sai com'è, no? Hanno fatto, dicevo, un sacco di sondaggi, hanno chiesto parere alla SIP per vedere se ci potevano essere in-

terferenze e, a quanto pare, si, perché... siccome c'era da parerchchio il telefono sotto controllo...

P.V.: E da quando?

S.V.: Ma saranno due mesi e c'è ancora.

P.V.: Ah, ho capito, dell'ANSA?

S.V.: Sì, sì, ma loro lo sanno.

P.V.: L'ha fatto la questura o l'abbiamo fatto noi?

S.V.: Uno la questura, uno noi.

P.V.: Però questa telefonata l'ha intercettata la questura?

S.V.: Questa l'ha intercettata... E' stato bloccato sull'apparecchio loro, perché noi il controllo l'abbiamo messo dopo.

P.V.: Ho capito.

S.V.: In effetti il fatto è vero e...

P.V.: Hanno fatto carte false insomma.

S.V.: Sì, tutto. Hanno fatto un bordello indiavolato. Hanno messo periti per vedere se poteva essere o non essere... impossibile l'errore... chi ha dimostrato che non c'erano... poi non c'era nessuno in casa in quel periodo. Il piccolo e il grande erano a Roma. Insomma un bordello via...

P.V.: Ho capito.

Arresto Isman: slitta ancora la data del processo

Roma, 10 — I giudici che seguono le indagini sulla fuga dei verbali di interrogatorio di Patrizio Peci, ancora non hanno fissato la data del processo per direttissima per il giornalista del Messaggero, Fabio Isman, accusato di concorso nella « divulgazione di atti d'ufficio segreti ». Il PM Nicolò Amato anche questa mattina si è limitato a dire che « le indagini continuano ininterrottamente », ma intanto Isman rimane ancora detenuto nel carcere di Regina Coeli e l'istanza di libertà provvisoria presentata dal suo difensore ancora non è stata presa in considerazione. Anche questa mattina è più volte circolata la voce dell'individuazione della « talpa » del Ministero degli Interni, la quale però a detta dei magistrati rimane tutt'ora sconosciuta.

Intanto aumentano i comunicati in solidarietà di Isman e di condanna per la grave azione penale intrapresa dalla Procura di Roma; il senatore democristiano, Mario Ferrari Agradì, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani ha definito l'arresto del giornalista un « provvedimento non certamente proporzionato al tipo di reato contestato e soprattutto punisce il ruolo che l'informazione ha avuto e deve aver per contribuire nella battaglia civile per sconfiggere il terrorismo nel nostro paese ».

Lo spettacolo è all'inizio

Abbiamo pubblicato i verbali delle confessioni di Patrizio Peci facendoli precedere da un'introduzione che si intitolava: « Lo spettacolo è finito ». Il titolo era riferito alle BR, allo spettacolo del loro mito, che ha, di volta in volta, agghiacciato e affascinato l'opinione pubblica. Ma un altro spettacolo è appena agli inizi: è quello del « Palazzo », delle faide tra i corpi istituzionali e gli uffici della politica. Proviamo a descrivere i contorni: c'è un ministero degli interni in Italia che è sotto inchiesta giudiziaria. Vi si aggirano magistrati in cerca della « talpa », che facendo filtrare i verbali di Peci, ha scovato la paziente opera di altri corpi che, sicuramente da mesi e probabilmente da anni, tenevano gelosamente celate informazioni utili a combattere il terrorismo.

Un altro elemento dello spettacolo è il putiferio che si è scatenato subito dopo la pubblicazione delle prime notizie sul figlio di Donat Cattin e sulla famosa « pagina mancante » dei verbali di Peci. Si ha l'impressione di assistere ad una vera e propria « guerra » tra corpi separati. In ogni caso c'è la « caccia all'uomo » in concorrenza e in totale assenza di informazione. Vengono probabilmente arrestate tutte persone già « sotto controllo » da tempo. Addirittura il nuovo « terrorista pentito », questa volta di Prima Linea, passa 12 giorni sequestrato dalla questura.

E' una situazione che, per molti aspetti, ricorda le guerre tra corpi separati che furono centrali in tutta la vicenda di Piazza Fontana.

In quel caso si arrivò allo scioglimento prima dell'« ufficio affari riservati » del ministero degli interni, quindi del SID. E ancora, simile a quelle guerre è l'uso che viene fatto del terrorismo e perfino delle persone fisiche. Basta pensare alla vicenda troppo frettolosamente messa a tacere del « prolungato » pedinamento di Peci.

Ma oggi il Viminale e Dalla Chiesa si sentono più sicuri.

Tutte queste operazioni, infatti, sono calibrate con i tempi e sui tempi della politica, è una via che la politica è sempre meno nelle mani della gente, i « servizi », le « cosche » le correnti acquistano un peso tale che non si può colpire una senza rischiare di affondare tutti. Così, è possibile perfino che ora prenda il via un'operazione di recupero: fissare « l'anno zero » delle operazioni alle confessioni di Roberto Sandali, partire da lì e far finta che già prima nessuno sapesse niente.

S.V.: Vero è vero.

P.V.: Perché io...

S.V.: Te lo confermo, perché è la realtà, ecco.

P.V.: Ah, ecco. Perché io ho pensato questo. Se la faccenda è vera va bene, ovviamente la questura lo starà pedinando per vedere con chi ha contatti, eccetera, eccetera.

S.V.: Ma guarda, sia chiaro io non sono convinto che i Digos non stiano... Si sono rassegnati ecco, perché assolutamente non è che si siano rassegnati.

P.V.: Ecco, perché io penso questo. Se mi muovo con le poche possibilità che ovviamente ho di muovermi e fare indagini in questo senso, potrei rompere le uova nel paniere.

S.V.: No, è meglio di no. Per il momento no.

P.V.: Perché io dando per scontato che questo qui da casa Donat Cattin ha fatto la telefonata e rivendicato l'omicidio Berardi, è evidente che qualsiasi cosa, a qualsiasi conclusione si è arrivati, la questura non lascia cadere la cosa.

S.V.: No, chiaro.

P.V.: Ecco, verrà pedinato, non so, magari verrà intercettato in qualche altra maniera che so io...



Quei soldi raccolti in officina per Mario Contu...

Mario è accusato da Peci di aver portato volantini BR dentro Mirafiori. Mario dice che non è vero, i suoi compagni di lavoro lo difendono. Oggi parlano di lui, nei prossimi giorni delle altre iniziative per la sua liberazione

«Ancora alle carrozzerie, relativa brigata, vi è Mario Contu — non ne so il nome di battaglia — fa volantaggio in reparto; è entrato nell'organizzazione da poco, non ha mai fatto azioni specifiche». E' per queste poche righe del verbale di interrogatorio di Peci che è in carcere ormai da più di un mese, Mario Contu, delegato sindacale della FIAT Mirafiori, tra i più conosciuti e stimati.

Poche righe (di un teste, per stessa ammissione dei giudici, attendibile all'80 per cento) che non spiegano niente: si intuisce che Peci non ha mai visto Mario, che il suo nome gli è stato fatto da qual-

cun'altro (da chi?) che avrebbe fatto dei volantaggi senza spiegare quando e come. Se l'attendibilità di molte dichiarazioni di Peci è fuor di dubbio (ne fa riscontro il fatto che molti degli arrestati su sua indicazione hanno rivendicato la loro appartenenza alle BR) è anche vero che i suoi verbali d'interrogatorio sono pieni di «sentito dire», di «può darsi» di «voci di seconda mano» che un giudice, che abbia conservato anche solamente un briciolo di obiettività, ha il dovere di verificare, approfondire e soprattutto provare; il rischio è quello di tenere in carcere per mesi, se non per anni, persone che non

solo si dichiarano completamente innocenti rispetto ai fatti che vengono loro addebitati, ma che proclamano anche la loro più completa estraneità alle BR.

Chi invece vuole impegnarsi immediatamente per dimostrare la loro solidarietà a Mario, sono gli operai che lavorano con lui, i compaesani emigrati a Torino. Una colletta, che ha coinvolto più di trecento operai, è già stata fatta dai compagni di squadra. Altre iniziative saranno prese nei prossimi giorni.

Di Mario Contu, del suo carattere, del suo comportamento in fabbrica, abbiamo parlato con alcuni suoi compagni di lavoro.

Per me Mario era come un figlio, alla mia età potrei essere suo padre. Finché lui rimane in galera io non posso stare bene. Non sono il solo a pensarla così. Quando lo hanno arrestato molti dicevano che lo avevano tolto dalla squadra perché faceva troppo bene. Parlava con tutti. Non era certo uno che seminava terrore. Aiutava tutti nella squadra, quando arrivavano i nuovi assunti era il primo a spiegare loro le cose principali di come ci si difende, di quali sono i diritti sindacali. Andava spesso in giro a parlare con la gente e mi diceva sempre dove andava: lavoravamo vicini da tre anni circa, a due metri di distanza, spesso sulla stessa vettura, lui a mettere il cristallo posteriore, io le guarnizioni dei vetri laterali. Faceva il suo lavoro di delegato risolvendo i problemi di tutti più di tanti altri delegati.

Una sera di qualche tempo fa arriva il capo insieme a un altro caposquadra e si porta via un'operaia nuova assunta e ancora inesperta delle cose di fabbrica: volevano trasferirla in verniciatura. Noi ci siamo infuriati.

I trasferimenti si fanno, il sindacato è d'accordo, ma non così; prima si chiede se ci sono dei volontari. Subito facciamo sciopero di un'ora, tutta la squadra; in parecchi andiamo con Mario dal capo officina a protestare. Poi cerchiamo la nostra compagna e la riportiamo piangente in squadra. Questo è solo un esempio di come Mario si comportava.

Non guardava mai se qualcuno aveva idee politiche diverse dalle sue, stava a sentire sempre tutti. Teneva in pugno la squadra, non si arrabbiava mai.

Mario è stato accusato di aver distribuito in fabbrica volantini delle Brigate Rosse...

Io posso dire questo. Si cambiava sempre vicino a me. Il suo armadietto dello spogliatoio era vicinissimo al mio ed era senza lucchetto, ci teneva dentro materiale sindacale. Ancora adesso c'è una agenda sindacale e qualche contratto. La borsa la portava sempre sotto e la lasciava sul tavolo, per lo più aperta. Sempre, ogni santo giorno, lasciava la borsa sul tavolo. Dentro ci teneva i giornali e spesso diceva ai compagni di squadra di andarseli pure a prendere loro.

La gente poteva metterci le mani dentro liberamente. Un altro stipetto lo aveva in comune con me. Non so proprio come abbia potuto portare dentro volantini senza che nessuno — io prima di tutti — se ne accorgesse.

Come comparivano i volantini delle BR nel vostro reparto?

Non si sono mai visti volantini in reparto. Almeno, volantini lasciati dentro. Una volta ne ho portato uno io; lo avevo trovato per terra al cancello e me lo sono portato dentro

per leggerlo, così, per curiosità. L'ho dato io a Mario perché lo leggesse anche lui. Quella volta che hanno «gambizzato» un caporeparto, qualche tempo fa, è addirittura arrivato un capo con qualche volantino trovati anche quelli davanti alle porte, e anche quello ha fatto il giro. Neppure negli spogliatoi i volantini sono mai arrivati.

L'ultimo volantino comunque che ho visto, è stato qualche mese fa. Dopo di allora più niente.

Che cosa avete fatto quando avete saputo dell'arresto di Mario?

Abbiamo fatto un cartellone in cui si parlava più che altro del lato umano di Mario, non tanto del fatto se era colpevole o innocente. Non c'era niente di offensivo per la Fiat o per i capi. Abbiamo messo tre quarti d'ora per scriverlo, grosso, che si vedesse bene. C'era una assemblea di due ore, ma noi non lo abbiamo portato nella stanza dell'assemblea. Qualcuno avrebbe potuto dire che volevamo dare fastidio. Lo abbiamo lasciato fuori. Io sono rimasto lì per controllare: alcuni cominciavano a leggerlo, altri dicevano che non ci si doveva sbilanciare. Il titolo era: «solidarietà ad un compagno». Qualcuno ha protestato perché non era firmato. Se è per questo, ho detto io, non ci sono problemi e abbiamo aggiunto sotto: «i compagni di squadra». Abbiamo poi portato il cartellone nel reparto. Dal posto di lavoro si vedeva bene. Si sono anche visti un capo reparto, tre capi squadra e una guardia che lo leggevano. L'elogio di Mario deve aver dato fastidio perché poco dopo hanno staccato il cartello e se lo sono portato via. Mario lo conoscevano bene anche loro; sapevano che è uno che una mossa sul naso non se la lascia pas-

sare: se manca anche solo un uomo in organico è subito pronto a reagire.

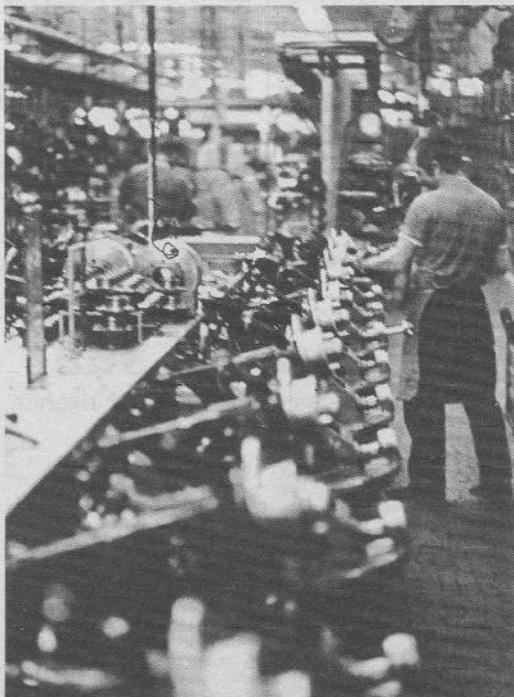
Puoi parlarci della colletta che avete organizzato subito dopo?

La colletta l'abbiamo fatta non per elemosina, ma perché sentivamo il dovere di fare qualcosa. In tutto si sono raccolte 555.000 lire senza forzare nessuno. Si è sparsa la voce e chi voleva dare si è fatto avanti. C'era gente che veniva da altri reparti. Chi dava 500 lire, chi mille. Alcuni hanno dato anche diecimila lire, ma non tanti, ed uno ventimila. La nostra squadra è di circa cinquanta persone, ma hanno partecipato alla colletta più di 300 operai di tutte le squadre intorno.

Vista l'aria che tira in fabbrica in questo momento è una cosa che difficilmente ci si poteva aspettare. Tieni conto che la colletta è stata fatta alla chetichella perché sul contratto c'è scritto che in fabbrica le collette non si possono fare. Alcuni erano contrari. Altri dicevano che non ci si deve sbilanciare, chi bisogna prima vedere come vanno le cose. Chi diceva che un'iniziativa del genere avrebbe potuto danneggiare Mario. Ma è troppo comodo aspettare di vedere come vanno le cose per decidere di muoversi. Mario noi lo conosciamo e vogliamo dire subito cosa pensiamo di lui.

Abbiamo discusso se mettere anche i nomi, senza ovviamente l'entità del versamento. Non siamo mica delinquenti. Io il nome lo volevo mettere, poi di fronte alle esitazioni di alcuni abbiamo deciso per il momento di non metterli. Il clima è pesante, non solo per il terrorismo, ma anche perché in fabbrica succedono attacchi tutti i giorni, come i trasferimenti improvvisi che creano una situazione generale di incertezza.

a cura di F. L. e B. A.



Pubblicità



Il Giornale di Musica, Cultura e Costume.

TOM PETTY-POLICE
HOFMAN CONTRO HOFMAN
MANHATTAN

RollingStone
Edizione Italiana

un sabato
su due
in edicola!

Raddoppiano gli assegni familiari Li pagheremo con tasse in più e moderazione salariale?

Roma, 10 — Alle 6 di questa mattina è stato raggiunto un accordo tra governo e rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil in tema di assegni familiari. L'intesa prevede un aumento del 50 per cento della quota contributiva prevista per i figli ed i coniugi dei dipendenti pubblici e privati e dei pensionati a partire dal primo luglio 1980 (circa 5 mila lire in più), ed il suo raddoppio a partire dal primo ottobre di quest'anno (altre 5 mila lire in più).

Il testo dell'accordo annuncia anche « un eventuale ulteriore adeguamento (degli assegni familiari, ndr) a partire dal primo gennaio 1981, al quale si provvederà con forme di solidarietà tra i lavoratori stessi », una formulazione come si vede ambigua che non promette niente di buono.

Come saranno trovati questi soldi? Il ministro del bilancio La Malfa, al termine dell'incontro non ha escluso che si debba ricorrere alla leva fiscale. Il costo totale dell'aumento degli assegni, sarà di circa 500 miliardi, e sarà in parte coperto con avanzati di gestioni INPS. Secondo i firmatari questo accordo « non dovrà aumentare in alcun modo il deficit dello stato ».

Per gli aspetti relativi al fisco — un documento congiunto governo - sindacati — prende atto « delle detrazioni fiscali per il 1980 già approvate con la legge finanziaria dell'aprile scorso ».

« Riguardo i rinnovi contrattuali ancora aperti (dipendenti degli Enti Locali, Regionali e ospedalieri), la trattativa, dice sempre il comunicato congiunto, riprenderà ad oltranza a partire da lunedì 12 maggio ». Si prevede che potranno essere siglati entro una settimana. I costi che i lavoratori saranno costretti a pagare in cambio di una concessione che si rendeva necessaria da tempo, emergono leggendo qua e là tra le righe del testo congiunto. In nome della lotta all'infla-

Scuola: agitazione del sindacato autonomo per il rinnovo del contratto

Roma — E' cominciata oggi la prima fase degli scioperi annunciati dal Sindacato Autonomo della Scuola (Snals) per protestare contro i ritardi nell'apertura della trattativa per il contratto di lavoro e il recupero dell'anzianità perduta.

L'agitazione non riguarda per ora l'attività didattica: i docenti aderenti allo Snals si astengono da tutte le attività al di fuori dell'orario di lezione previste nelle « venti ore » mensili, tra cui la scelta dei libri di testo per il prossimo anno scolastico. Secondo il calendario stabilito dal Ministero della P.I., tale scelta deve essere fatta tra il 10 e il 20 maggio. La protesta potrebbe quindi avere influenze negative sul prossimo anno scolastico, mentre per adesso non implica ritardi o altre difficoltà per esami e scrutini.

Cinquemila lire in più dal 1° luglio. Altre 5.000 dal 1° ottobre. In cambio affossato un accordo degli statali di due anni fa e la promessa del sindacato di non aggravare il deficit del settore pubblico

zione i sindacati hanno accettato che il disavanzo nel settore pubblico già indicato in 40.500 miliardi, non sia in alcun caso superato. Questo significa in soldoni l'accettazione di una sorta di « politica dei redditi », che limiterà necessariamente tutte le richieste salariali e normative dei contratti in corso. E' la logica del Piano Triennale, che a suo tempo il sindacato aveva tanto criticato.

E ancora. In nome dell'applicazione coerente della legge quadro (una normativa che unifica i trattamenti nei vari settori del pubblico impiego), governo e sindacati hanno deciso di far fare marcia indietro ad un disegno di legge relativo ai contratti nel settore del 1976-78, ancora in discussione al Senato. Contratti che garantivano i pas-

saggi di livello per quanti avevano maturato una certa anzianità. L'abolizione di questa legge azzererà il trattamento per tutti (chi entra a lavorare oggi nel settore è trattato allo stesso modo di chi ci lavora da venti anni), e provocherà certamente una ribellione nella categoria.

Dopo essere stati più volte ignorati dal primo governo Cossiga (contro il quale sono stati

fatti inutilmente, ben tre scioperi generali), ai sindacati è bastato vedersi convocati dal secondo governo Cossiga per cantare vittoria e scambiare l'accettazione di una politica « deflacionista », con il riconoscimento del diritto al sindacato a partecipare alla programmazione economica.

Il direttivo Cgil-Cisl-Uil che si è riunito in mattinata ha approvato pienamente l'intesa. La politica comune di lotta all'inflazione, si configura dunque, con la riduzione interna dei consumi, consolata con lo zucchero sugli assegni familiari, già messo in conto da molto tempo.

Beppe Casucci

Saranno gli statali a pagare l'aumento degli assegni familiari?

« Il governo e la federazione unitaria concordano che il disegno di legge relativo ai contratti del pubblico impiego '76-78 in discussione al senato debba essere in tutte le sue parti ricondotto alla logica degli accordi intervenuti fra governo e sindacati ». Eravamo stati, dunque, buoni profeti nel pronosticare nuove ostruzioni contro la chiusura dei contratti, a nostra memoria, più lunghi.

Il governo e la federazione unitaria chiedono al senato di ripristinare un accordo vecchio di anni, cancellando tutti gli emendamenti aggiunti, dopo cinque mesi di discussione, dalla camera dei deputati.

Dal senato quindi, il testo ripristinato e riemendato dovrebbe ritornare alla camera.

Nell' frattempo le elezioni ben potrebbero rimettere in

discussione la strategia della retrodatazione contrattuale e la camera vedersi « costretta » a restituire al senato quello che il senato le aveva rimandato.

I contratti del pubblico impiego (ministeriali - scuola - università - monopoli), scaduti il 31 dicembre del lontano 1975, continuano, di carambola in carambola, la loro partita di biliardo.

La nuova evoluzione ovvero il ritorno alle origini dell'accordo annulla le aspettative di 150 mila statali, che con il testo approvato dalla camera sarebbero stati promossi automaticamente, per anzianità, al livello successivo.

E' facile a questo punto una nuova profezia: se davvero una simile eventualità dovesse verificarsi, i sindacati autonomi si vedrebbero costretti a cavalcare un'enorme tigre graziosamente donata loro dai colleghi confederali.

La federazione confederale di categoria rischierebbe realmente di ridursi a una mera emanazione burocratica della federazione unitaria. Senza alcuna voce autonoma in capitolo. La federazione confederale di categoria (FLS) ha, infatti, appoggiato gli emendamenti accordati dalla camera. Ed ora non parla più.

Antonello Sette

Torino

Parte la vertenza Fiat, con 47.000 lire d'aumento non uguali per tutti



Al coordinamento Fiat si parla (poco) della cassa integrazione. Il settore auto in Italia importa di più ed esporta meno

Torino, 10 — Aumentano le grida di « al lupo, al lupo » per l'industria automobilistica mondiale. La General Motors, da lunedì chiude per due settimane 13 stabilimenti mettendo in cassa integrazione 33 mila lavoratori. La Ford sospende altri 14 mila dipendenti. In Italia arriva la notizia che il settore auto, tradizionale pilastro delle esportazioni è in deficit.

La bilancia commerciale del settore, per il primo trimestre 1980, dice che le auto importate superano quelle esportate: 223 mila (aumento del 56% rispetto al 1979) contro 126 mila.

In termini percentuali assolute, mentre le esportazioni sono aumentate solo del 34%, le importazioni sono cresciute del 70%. L'Alfa Romeo comunque

decide di aumentare lo stesso i listini del 5% a partire da lunedì « per allineare — dice una nota dell'azienda — i propri ricavi agli accresciuti costi delle materie prime », forte di un aumento del portafoglio ordini del 40-50%, (così dice Masascesi) e magari dell'accordo probabile con i giapponesi.

Contrariamente a quanto spiega l'ultimo illustrato Fiat, in cui macchine a controllo numerico e robot vengono indicati come i più avanzati a livello internazionale e la carta produttiva su cui l'azienda intende puntare, in fabbrica continuano le manovre di sempre: 500 trasferimenti in massa: non rispetto dell'accordo del 7 luglio '77, su mobilità e livelli di produzione indicati nel

tabellone, massicci licenziamenti per assenteismo, anche di operai invalidi.

Gli operai invece non sembrano prendersela molto per la cassa integrazione: perderanno in tutto 21 mila lire. L'unica ragione di incazzatura riguarda la notizia che circola, secondo la quale i giorni di cassa integrazione verranno pagati dopo le ferie, facendo mancare dalla busta paga 200 mila lire.

Effetto diverso ha avuto tutta la vicenda tra i delegati partecipanti al coordinamento nazionale Fiat: vista come un attacco alla vertenza la cassa integrazione ha avuto l'effetto di stimolare la richiesta salariale. Questa la piattaforma votata a larga maggioranza:

1) Aumento medio di 47 mila lire, così ripartito: aumento an-

nno della 14a mensilità da 320 mila a 520 mila lire, uguate per tutti. Aumenti differenziati legati ai parametri (23 mila per il primo livello fino a 47 mila per il settimo livello), in modo da riallacciare il ventaglio salariale e premiare le categorie più alte, alle quali però verrebbero assorbiti i superminimi individuali. Richiesta di informazione a scadenza semestrale sugli aumenti di merito « ad personam ». Mensa: cibi freschi al posto dei precotti che vengono distribuiti tutt'ora.

2) Informazioni varie sugli investimenti e la diversificazione produttiva.

3) Organizzazione del lavoro: discorso generale sul superamento tendenziale della catena di montaggio, e rilancio della professionalità per le aree del nord. Riequilibrio nord e sud, con offerte di agevolazioni per le aziende che investiranno nel mezzogiorno.

4) Una tantum di passaggi di categoria dal terzo al quarto livello. E' stata respinta una proposta delle delegate presenti di inserire nella piattaforma una richiesta di 40 ore annue di permesso retribuito (a padri e madri), per seguire i figli. I maschi preponderanti hanno votato contro.

Difficile la discussione sulle forme di lotta: dovrebbero essere dure, vista anche la cassa integrazione, ma il sindacato tira indietro. Insomma, chi vivrà vedrà.



Roma — La Regione Lazio ha deliberato uno scandalo. Il 23 aprile scorso il Consiglio ha approvato la concessione di 400 milioni di finanziamento al Centro Italiano di Solidarietà

che fa capo ad un prete, don Picchi, e al Vicariato di Roma, cioè il Vaticano. L'associazione si occupa dell'assistenza ai tossicodipendenti, e fin qui non c'è niente di male. La truffa e il malcostume stanno invece nel fatto che del miliardo stanziato per i centri che si occupano di dro-

ga, solo 60 milioni sono andati al Comune di Roma. Per cui una comunità come la Cooperativa Bravetta '80 che ha in cura 200 tossicodipendenti e altri 100 in lista di attesa, sono andati solo 20 milioni.

Perché questa discriminazione? Il PCI e il PSI, alla Regione, curano la clientela.

MILANO. Giuseppe Soave, 29 anni venerdì l'ha trovato un suo amico che, insieme ai vicini di casa, ha sfondato la porta del bagno. Necrologio di un altro morto d'eroina. Giuseppe Soave era di Morano Calabro, un paesino sperduto in provincia di Co-

L'eroina, quella cosa che impressiona tanto una madre: "non guardate i vostri figli come sgorbi"

Oggi a Piazza Esedra un corteo « contro le morti di eroina ». E' stato convocato da una madre, Rossana Riccetti che racconta come è nata questa iniziativa

L'autrice della lettera-appello si chiama Rossana Riccetti, è di Valmelaina, un quartiere popolare della capitale, ha 47 anni ed è impiegata al comune. Aveva scritto al *Messaggero* dopo la morte per « overdose » di uno dei suoi figli, Fausto Marino, padre di un bambino. « Mi sono decisa a fare l'appello perché Fausto non doveva morire così, e per salvare l'altro mio figlio Massimo che ha 20 anni, e si buca anche lui. Gli avevo trovato un lavoro al Comune l'anno scorso, ma è finito in galera e così l'hanno licenziato. Frequentava pure la scuola dei giardinieri che ha deciso di abbandonare per ovvi motivi. Come mi è venuta l'idea dell'appello? »

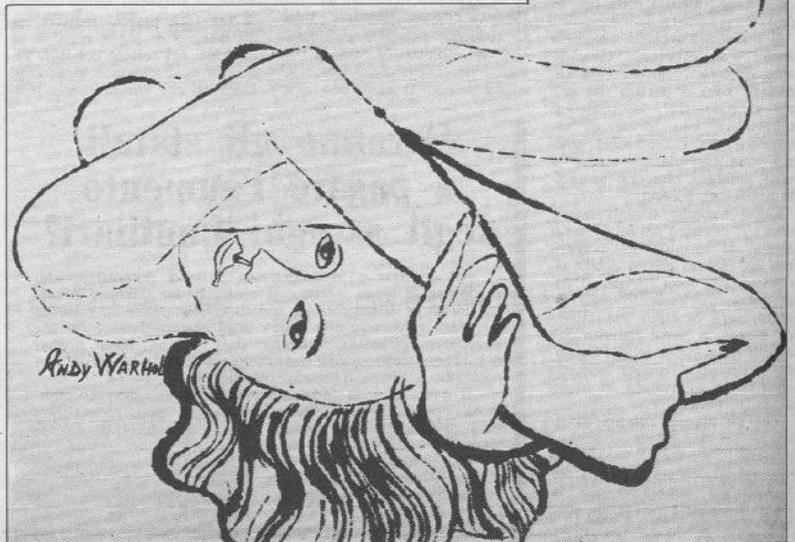
Ho pensato a Fausto, a Massimo, a tutti i giovani che vivono la stessa triste esperienza. Nessuno fa niente per loro, i governanti che dovrebbero far sentire per primi la loro protesta, stanno muti. Perché? Immagino che siano i veri responsabili della presenza dell'eroina, devono essere gli spacciatori nascosti. Forse non è così, ma come si spiega la messa in giro di questa « cosa » tanto sporca? Non prendono mai gli spacciatori, e io li conosco, potrei fare anche dei nomi se non avessi paura del rischio: lasciano passare indisturbata l'eroina dagli aeroporti, dai porti e dalle frontiere. Ho letto su un giornale che perfino la roba sequestrata e giacente in una stanza della questura è stata trafugata. E' mai possibile? »

Tutto questo mi fa pensare che abbiano immesso sul mercato l'eroina per addormentare i nostri ragazzi, renderli schiavi e impedirgli di impegnarsi in attività sociali. « Dicono che i nostri figli si

bucano per questioni familiari o perché hanno tanti problemi irrisolti. Io non credo sia così. E' vero che i miei ragazzi, Fausto e Massimo, sono cresciuti senza il padre che li ha abbandonati 19 anni fa. Tuttavia io li ho assistiti in un ambiente sano, li ho curati, non gli ho fatto mancare niente. Ho sempre lavorato. E poi le difficoltà dei giovani di oggi erano anche ai tempi miei, durante la guerra, da che mondo è mondo. Però questa eroina che passano quei maledetti assassini, non c'era mai stata. La vera ragione, io credo, è che « sti ragazzi si bucano perché va di moda, non ci sono più ideali, non sanno che fare. Magari comincia uno e gli altri che stanno con lui sulla strada, dopo un po' mimangono affascinati e lo imitano, così il giro s'allarga. Così è avvenuto almeno a Valmelaina ».

Rossana Riccetti non fa politica, come ha tenuto a precisare. « Non sono iscritta a nessun partito, sono solo una madre che vuole aiutare il suo e gli altri figli nelle stesse condizioni. Io non mi intendo di lotte, mi sono smossa esclusivamente per il problema droga. Ho ricevuto telefonate da onorevoli, da quelli della Cooperativa Bravetta. Ho letto che il *Collettivo di via Germanico* (che lavora sui tossicodipendenti), il PdUP, il Partito Radicale e altri hanno aderito alla manifestazione. Cose di politica, ma mi ha fatto piacere ugualmente. Penso che più siamo, meglio è, si smuove l'opinione pubblica. « Liberalizzare? No. Fosse in me farei sparire tutta l'eroina dalla faccia della terra. Tuttavia, siccome ci stanno questi spacciatori senza scrupoli che tagliano la roba con il veleno,

« Vorrei che domenica 11 maggio, tutte le madri e le mogli dei tossicodipendenti si riunissero sotto il Quirinale per chiedere al Presidente di fare qualcosa, di porre fine a questa tragica serie di morti, di delitti che rimangono impuniti... »: questo è il passo di un appello di una madre apparso il 27 aprile scorso su *Il Messaggero*, e da cui trae origine la manifestazione « contro le morti di eroina » che si tiene oggi a Roma. Il corteo parte da piazza Esedra e si conclude a piazza SS. Apostoli.



lo stato dovrebbe dare l'eroina in farmacia per evitare tutte queste morti che abbiamo ».

« L'idea della manifestazione non mi è venuta subito. Ho discusso molto con gli amici di Fausto e Massimo, anche loro fanno uso d'eroina. Da tempo venivano a trovarmi a casa e vengono tutt'ora. Qualcosa si doveva fare. Poi ho parlato con le loro madri ».

Problemi di ordine pubblico per il corteo non ce ne sono. « Il questione non ne ha fatti — dice la signora Riccetti —, anzi è stato "molto comprensivo". Quando sono andata a chiedere l'autorizzazione mi ha detto che l'iniziativa "è una cosa molto umana e giusta da fare" ».

A questo punto spero che ci siano tante madri in piazza insieme a noi ». La speranza della signora Riccetti è anche quella di un'altra madre che ha scritto al *Messaggero* in seguito all'appello « contro le morti d'eroina ».

« Ho quattro figli caduti nella droga. Sono stati buoni ragazzi, lavoratori, ma purtroppo la borgata non offre molto svago, niente che loro possano fare. Qui al Quattricolo tanti ragazzi fanno uso d'eroina ». Comincia così la lettera di Rossana Ciavatta: una lunga storia di un'esperienza che ormai si presenta nella versione collettiva di « un dramma di famiglia ». Il figlio tossicodipendente è « una croce », una stigmata che si agita nel corpo della paura della morte incombente. E si tiene segretamente fin quando si può, costretti anche dalla vergogna degli « altri », delle voci di palazzino, dei vicini. E non è un figlio terrorista, la colpa dei padri e delle madri. Non è un clandestino.

« Oggi questa diffidenza è diminuita e c'è più solidarietà, più comprensione perché sono ormai tante le persone e le famiglie coinvolte nella tragedia dell'eroina », racconta la madre di un amico.

Lei quando va in carcere a trovare il figlio, si guarda attorno, vede un mucchio di gente che fa visita ai tossicodipendenti, e dice a se stessa: « qui ci troviamo tutti per la stessa causa ». Si riconosce con difficoltà la natura di un nodo esistenziale e man mano che si è trasformato in « fatto sociale » anche il linguaggio sul tossicodipendente è cambiato progressivamente. Così sono stati sempre di più coloro che in questi ultimi mesi hanno inviato lettere e rilasciato dichiarazioni ai quotidiani di Roma sull'eroina.

Lettere di mamme in gran quantità, opinioni sperperate e piene di aspettative compresse, quasi sempre venute da una reiterata speranza di « guarigione », da qualcosa che si è indotti a configurare come l'anticamera della fine. Resta difficile, inconsueto che chi schive ai giornali, chi si sfoga e chiede ragioni dell'assenza pesante di interlocutori, ponga lo sguardo dentro i figli senza restare impressionato totalmente da quella cosa: l'eroina.

E d'altronde ci sono i morti, e Roma è tra i cimiteri più gelidi e più grandi d'Italia.

« A chi ci dobbiamo rivolgere? » è l'interrogativo più frequente delle famiglie. Assente il ministro della sanità Aniasi, dove « studiare » il problema, nonostante il suo predecessore, il liberale Altissimo, abbia speso l'intero arco della sua atti-

vità a viaggiare per il mondo, prendere visione dei « sistemi » stranieri, raccogliere e produrre dati, rilasciare fiumi di dichiarazioni inconcludenti.

Alle camere giacciono bloccate due leggi sulla legalizzazione dell'eroina e la depenalizzazione dell'hashish, ma nessuno ha intenzione di aprire la discussione in parlamento.

Assenti i tossicodipendenti. Solo nove mesi fa si fecero vivi, quelli che poterono farlo, scrivendo a tutti i giornali. Il discorso era concentrato sui modi per evitare le morti d'eroina. E' stata la prima volta che i « parlati » parlavano, benché non in dimensioni di massa. Non si è concluso niente e da allora tutto è ritornato a tacere. La tragedia è ritornata ad essere privata, ma è anche troppo collettiva ed estesa per rimanere molto a lungo compressa.

Una madre che fa un appello al *Messaggero* e convoca una manifestazione pubblica è il sintomo che il disagio vuole sfondare.

« Parlerò poco, altri che hanno più cultura diranno dal palco quello che pensano. Ma potessi far arrivare una voce a tutti i genitori di Roma, consiglieri: questo: non storceste lo sguardo quando vedete un tossicodipendente, non è sgorbio, è un essere umano. Dategli una mano, dialogate con lui e, se potete, fategli una carezza ».

Queste sono le ultime parole che ha detto Rossana Riccetti. Le ha dette quasi piangendo e in quel momento non poteva pensare che lo sgorbio è un essere umano e che non dovrebbe essere « guardato storto » nemmeno fosse un animale.

Sebastiano Pitasi

Lettera a lotta continua

A volte mi fai sognare grosso, A volte hai il sapore del caffè lungo

Mantova, 5-5-80

Cara vecchia Lotta Continua, è tanto che ti volevo scrivere. Quando, prima, durante, dopo Piazza Navona, sul treno che mi portava a casa, parlavo con Rinaldo e mi avevi dato la possibilità di sognare grosso, di fare un grande progetto nella testa, con tante immagini, con dei soggetti che si rimuovevano e ritentavano, la materia che trasforma la materia, delle sigarette che si accendevano con gusto, con Pinot grasso, imbaccuccato nel palato blu sul palco, con gli occhi svegli, ancora disponibili, lì, fino alla fine della sera.

Ti volevo scrivere per dirti che ci sono dei giorni nei quali sei pesante con tutti quei fogli, che molte volte hai il sapore del caffè lungo che spegne i suoi effetti dopo poco tempo, che continui ad indagare sullo scritto e sul pensato e non più tanto sul mosso in carne ed ossa che sveglia ed accende.

Ti volevo scrivere per sapere quando, in fondo alla strada, vedrò rispuntare gli occhi fidenti e le facce dure e serie di un popolo ribelle, punto in mezzo ai punti, di nuovo pronto a riprendere in mano la terra e modificarla.

Ti volevo scrivere per sapere che fine ha fatto Enzo Perno, che non scrive più su di te. Per sapere se Sciascia, che aveva scritto quelle nove righe a Pinto su Piazza Navona; fosse venuto e cosa avesse detto. Ma il tempo è il tempo e la penna, la penna. Ora hai bisogno di soldi. Per campare. Per ora quelli. Ciao.

Gianni di Mantova

Un mese, tre suicidi

Tre suicidi in poco più di un mese; prima una ragazza di 19 anni, poi un geometra di 52, ed ora Rita, una persona che per tipo di vita e di idee era riconducibile al «movimento» o perlomeno ne aveva fatto parte.

Tre morti differenti, per motivi diversi e sicuramente saputo soltanto da chi era loro vicino, da chi gli voleva bene, eppure tre morti che parlano, gridano forte dell'incapacità o meglio, dell'impossibilità, di vivere e non sopravvivere in una città-cimitero, dove tutto è proibito dove tutto è negato, dove tutto è pesato, catalogato, schiacciato, dove non ci sono case, dove c'è la disoccupazione, dove c'è troppa sporcizia maledettissima e suicida «roba» dove si assimila, soltanto, l'ideologia «più strana» basta che venga da fuori, da lontano, che sia «terrorismo» o sia «Apertura delle coscienze»; dove purtroppo non c'è niente.

Alcuni, e non sono che i primi, hanno voluto morire, di spersi dal vento gelato e quotidiano della solitudine, chiacchierati come Rita, dai «compagni», anche da loro che ritengono di aver capito. Capito cosa? Quando, alcuni di noi tirarono fuori l'idea, forse parziale, forse sciocca, di un con-

vegno delle città-cimitero (le città di provincia), magari solo per divertirci un paio di giorni insieme e creare uno strumento, di dibattito, la maggioranza rise e con aria di sufficienza, si rifiutò nelle «grandi occupazioni»; cioè nell'imitare i terroristi. Robin Hood, o nello scimmiettare i Guru Orientali, cercando infantilmente di ripetere in Toscana il misticismo e il tipo di vita, frutto di migliaia di anni di storia, di un oriente, visto di sfuggita in una Poona ad uso e consumo dei ganci con i soldi e senza che credano alle cazzate proturisti, inventate da falsi santoni ispirati dell'American Woy of life.

Altri ancora si dispersero e si disperdono nel privato più intimo, pensando al posto, raccattato attraverso il babbo o con la svendita delle proprie idee. Questa Primavera poteva essere dolce, tutti insieme, anche se in un ghetto, anche se in pochi, avremmo anche potuto ridere insieme.

Non avevo in simpatia Rita, né mi piace lo sballo continuo di molti, ma non è giusto, non è giusto e basta farsi morire sotto un treno, per colpa di una città democristiana, per colpa di un mostro che si chiama solitudine, non è giusto e voglio ribellarmi, come non lo so, ma ci deve essere un momento in cui delle persone, che pure hanno detto no a tante cose partendo dalle stesse motivazioni, si possano ritrovare insieme e alzino di nuovo la testa.

Con rabbia e con dolore, come scrisse il compagno Cesarona, scusate del disturbo e grazie.

Luca 22-4-1980

Virgilio Papini
P.S. - Ciao Alessandro

Peci e Metropoli

Nei giorni scorsi diversi quotidiani hanno pubblicato parti più o meno ampie dei verbali di interrogatorio del «grande pentito» Fabrizio Peci. Costui, fra l'altro, non si trattiene dal dire la sua sulla nascita e i fini di Metropoli. Afferma che questo giornale fu progettato nel febbraio del '79 in stretto collegamento con gruppi armati e in particolare con le BR. Peci mente. Il «pentito», almeno in questo caso, è sicuramente un bugiardo. La redazione di Metropoli si è formata nella tarda primavera del '78, affittando regolarmente un locale per il suo lavoro. Fin dall'ottobre dello stesso anno erano pronti articoli e materiali per il primo numero. Decine sono i testimoni che possono confermarlo. Perché queste menzogne grossolane? E' irrefrenabile il sospetto che i giudici, interrogando Peci, abbiano cercato delle pezze di appoggio che giustificassero retrospettivamente la stralunata operazione repressiva contro Metropoli. Sospetto malizioso, certo, ma confortato anche dall'esilarante digressione che il «pentito» dedica all'ormai famoso fumetto comparso sul primo numero. Peci, infatti, non ha dubbi: il fumetto è «realistico», il sequestro Moro è andato proprio così. Salvo poi raccontare ai giudici quello stesso episodio terroristico in modo totalmente dissimile: davvero un'altra «trama», davvero un'altro «sceneggiatore»!

In conclusione, vien fatto di chiedersi: chi suggerisce a chi?

Chi ha interesse a deformare ancora, con tenacia, l'identità politica di un giornale, Metropoli, che intende essere giudicato solo per quello pubblica? La redazione di Metropoli

No alla guerra. Disertiamo

sottoscrivo senza riserve l'intervento di Carlo Panella su Lotta Continua di domenica 27. DISERTARE.

Sono indignato per quanto, sul corriere della sera di lunedì 28, scrive Leo Valiani, che ci richiama alla gratitudine verso gli Stati Uniti, per le enormi somme stanziata a nostro favore col Piano Marshall e per tutti «gli aiuti economici e militari che ci ha fornito nei decenni successivi». Perciò, secondo costui, oggi «occorre serrare i ranghi, prepararsi ad ogni evenienza...». Forse ignora, questo chierico che non tradisce, quali pesanti «interessi» non solo economici, ma soprattutto politici noi abbiamo pagato, paghiamo e continueremo a pagare allo zio Sam; noi ridotti a provincia dell'impero a satelliti USA?

Ma in Italia Leo Valiani non è il solo cortigiano fedele di Sua Maestà: gli fanno coro le Loro Eminenze Pietro Longo, Giovanni Spadolini e Valerio Zanone.

Questa non vuole essere un'opposizione, una critica unilaterale agli USA e ai suoi fiancheggiatori: con altrettanta forza va condannata l'invasione russa dell'Afghanistan. Infatti, come giustamente rilevano Craxi e Berlinguer, il grande pericolo per la pace mondiale proviene da una crescente contrapposizione fra le due superpotenze. Più ancora, direi, dal loro stesso essere superpotenze.

Perdersi in tatticismi, in schieramenti, è letale, afferma Carlo Panella. Ma detto questo, dobbiamo ricordare un dato gravissimo: un sondaggio popolare negli Stati Uniti, ha dato il 55 per cento di sì all'azione militare in Iran... Non non dobbiamo aspettare, in Italia e in Europa, una iniziativa manovrata dal Palazzo, di sondaggi del genere. Noi non dobbiamo dare spazio alla follia dei potenti: non dobbiamo rimetterci passivamente ai tatticismi delle «forze politiche». Da noi, e nel resto del mondo, a decidere e ad agire non devono essere solo i governi.

Noi dobbiamo prendere una iniziativa di base, di democrazia diretta: dobbiamo amplificare, moltiplicare il grido, la parola d'ordine di Carlo:

NO ALLA GUERRA - DISERTIAMO

Dobbiamo sollecitare dalla Lega per il disarmo unilaterale, dalla L.O.C., da tutte le organizzazioni antimilitariste e non violente, dal Partito Radicale, da Lotta Continua e dal Manifesto, dal Quotidiano dei lavoratori, dalla FGCI e FGSI, una mobilitazione, una iniziativa, non solo in Parlamento, ma nel Paese. Una obiezione di coscienza in massa di giovani, di operai, di intellettuali, di donne, di milioni di cittadini, come negli USA sta facendo l'altra America contro la guerra e il nucleare.

L'occasione buona può essere la giornata del sole, con le tre manifestazioni programmate a Roma, Milano e Venezia, per il 24 e il 25 maggio.

Lavello, 28 aprile 1980

Marco Bisceglia

In mezzo alla gente

Roma, 5-5-1980

Voglio raccontarvi una cosa: ieri sera stavo prendendo la metropolitana a Termini e appena scese le scale c'erano due ragazzi per terra, inglesi credo, che suonavano la chitarra e cantavano canzoni molto belle e dolci, sul tipo di Simon e Garfunkel. Li ho ascoltati per un po' e poi ho dato loro i soldi spicci che avevo, anche se mi faceva un male atroce poter comunicare con loro soltanto attraverso i soldi, poter esprimere la mia approvazione perciò che stavano facendo e ringraziarli del calore che mi stavano dando solo attraverso quel mezzo. Comunque ho lasciato i soldi e loro mi hanno ringraziato sorridendomi e guardandomi con i loro meravigliosi occhi azzurri, occhi enormi, vivi, e caldi che non vedevo più da un po'. Quando me ne sono andata mi pareva che suonassero più forte, ho sperato che forse per salutarmi.

Perché vi ho raccontato questo? Perché questo mi ha rifatto pensare alla tristezza dei rapporti che spesso intercorrono tra di noi, compagni, persone, a scuola, o negli altri ambienti. Magari ad una manifestazione quando dovremmo essere uniti... Ed invece noi che vorremmo fare la «Rivoluzione» siamo i primi a riprodurre degli schemi di comportamento, magari diversi da altri ma pur sempre schemi: la falsa spontaneità, la superficialità, lo stare tutti insieme senza sapersi dire niente... Sapete che cosa ho sognato qualche notte fa? Era stata fatta la Rivoluzione (!!!) non so da chi, non so come, in ogni caso c'era tanta gente per le strade a fare festa e c'ero io che mi guardavo intorno con aria smarrita sentendomi sola.

Viviamo in una società che

non soddisfa le nostre esigenze, che criticiamo per la sua logica di sfruttamento ed annullamento dell'Uomo, ed allora invece di riempirci astrattamente la bocca con parole come «repressione», cominciamo noi a cambiare, perché secondo me la «Rivoluzione» parte da noi stessi, se vogliamo veramente costruire qualcosa.

Scusate se ho tolto spazio e vi pare che abbia ripetuto cose già dette, ma riesco sempre meno a capacitarvi del fatto che a 16 anni di possa avere tanto freddo in mezzo a tanta gente.

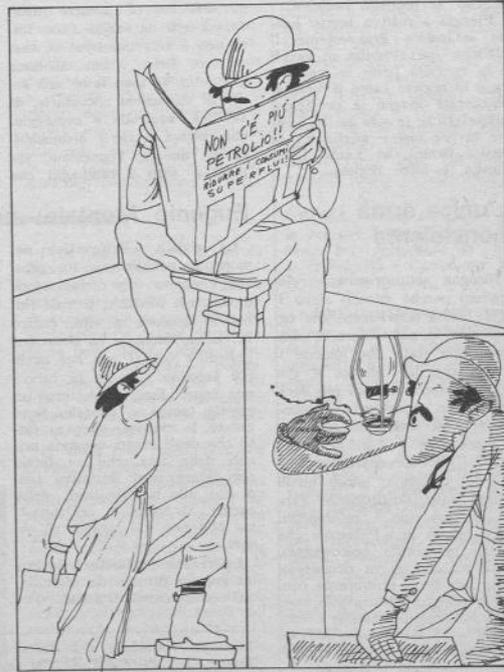
Paola

Operai

marchiati dal '69
(n. di ricordi / n. di piacere)

Operai
si, operai
violenti/estranee/brigatisti
scansafatiche/assenteisti
Operai
consacrati
responsabilizzati da
Partiti e Sindacati
operai
buoni per far numero
in piazza
in produzione
e in votazione
operai
sacrificati dalla «Repubblica
fondata sul Lavoro»
operai
sette morti
sconosciuti al giorno
operai
vecchi consumati
davanti
un bicchiere di vinaccio
operai
sanguinanti per
i 61 fiat, 4 alfa, ed altri
operai
soli con se stessi
soli senza se stessi
operai
che bella razza!
Milano, 1° maggio 1980

Sandrino operaio stupido





Nella patria dell'atomo da decenni la gente fa i conti con la nocività delle radiazioni. In un convegno a Washington sono stati presentati dati agghiacciati

Le notizie di questa pagina sono fornite dall'agenzia internazionale antinucleare WISE. La redazione italiana è a Verona, via Filippini 25 a.

Un milione di americani vittime delle radiazioni

Udienze pubbliche sugli effetti delle radiazioni sono state fatte a Washington dall'11 al 14 aprile. Una giuria indipendente ha ascoltato testimonianze di persone vittime di radiazioni e sul loro relativo stato di salute. Negli USA ci sono circa 1.000.000 di persone vittime di radiazioni; un quarto di queste sono state colpite da radiazioni in seguito ai test nucleari degli anni '40 e '50, un altro quarto sono vittime di incidenti ad impianti nucleari, la restante metà è costituita da ex lavoratori dell'industria nucleare: 120 di questi ultimi erano presenti alle udienze provenienti da 40 diversi Stati degli USA. Fra i testimoni c'erano la vedova e la figlia di Joe Harding, morto il 1° maggio di quest'anno dopo 26 anni di malattia; Harding aveva lavorato per 18 anni nell'impianto di arricchimento di Paducah, nel Kentucky. Dopo tre anni gli cominciarono dei dolori che, partendo dalle caviglie, si propagarono per tutto il corpo. Otto anni più tardi, subì un'operazione di asportazione del 95%

dello stomaco. Una delle sue figlie è morta a causa di un male sconosciuto allo stomaco, mentre l'altra soffre anch'essa di dolori allo stomaco di origine ignota. La giuria, che comprendeva tecnici esperti di radiazioni, è arrivata a queste conclusioni: 1) gli esperimenti dell'uomo sulle radiazioni devono finire; 2) è necessaria una nuova ed indipendente ricerca sugli effetti delle radiazioni; 3) tutte le vittime di radiazioni devono essere risarcite; 4) non esiste un livello di esposizione alle radiazioni che si può definire sicuro. Il rapporto finale della giuria è stato portato all'attenzione della Casa Bianca.

CONTATTARE: BOB ALVAREZ ENVIRONMENTAL POLICY INSTITUTE, 317 PENNSYLVANIA AVENUE - WASHINGTON D.C. 20003 (USA)

URSS: via libera al reattore veloce

Il terzo blocco dell'impianto nucleare di Belojarsk, un reat-

tore veloce di 600 MW, ha cominciato a funzionare all'inizio di aprile. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa «Tass»: «Sono state prese tutte le misure degne di fiducia per garantire la sicurezza del personale e del territorio».

CONTATTARE: SOZIALISTISCHES OSTEUROPA KOMMITTEE, 2000 HAMBURG 13 - P.O. BOX 2648 (GERMANIA OVEST)

Contro le armi nucleari

Una manifestazione contro gli armamenti nucleari è stata fatta a Londra il 12 aprile scorso, con la presenza di circa 2.500 persone. Lo scopo della manifestazione, organizzata dalla W.R.I., era di far pressione perché venga presa una decisione favorevole al disarmo nucleare da parte della seconda sessione dell'ONU sul disarmo, prevista per il 1982. Tra gli oratori vi erano rappresentanti dei sindacati inglesi e scozzesi

e di altre organizzazioni pacifiste giapponesi e olandesi.

CONTATTARE: WRI - ERIC MESSER, 21 RYDONS LANE COLSDON/SURREY (GRAN BRETAGNA)

Tutto dipende dalla Francia

Il referendum svedese ha approvato l'uso dell'energia nucleare per i prossimi 25 anni ed il funzionamento di 12 reattori nucleari; allo stato attuale però ci sono contratti per il trattamento delle scorie solo per otto di queste centrali. Questi contratti sono stati fatti con la Cogema, la società che gestisce gli impianti di La Hague, in Francia, ed hanno una durata di dieci anni (1980-1990) per un totale di 672 tonnellate di scorie. La Cogema prenderà 160 tonnellate degli impianti esistenti di Barsebeck e Oskarham, altre 361 tonnellate verranno dai reattori di Ringhals III e Forsmark, pronti da tempo ma fermi in attesa del referen-

dum del 23 marzo scorso. Le rimanenti 151 tonnellate saranno dei reattori di Ringhals IV e Forsmark II, che saranno pronti non prima del 1982, ma secondo il contratto con la Cogema saranno utilizzati solo dopo il 1986.

CONTATTARE: OOA SKINDERGADE 26 - 1159 COPENAGHEN (DANIMARCA)

Arrivano le barre di uranio

Il ministro bavarese per il territorio ha dato il permesso per costruire il più grande magazzino di barre di combustibile nucleare, presso l'impianto di Grundremmingen III. Il magazzino potrà contenere 3.219 barre di combustibile per un peso di circa 500 tonnellate. Questo combustibile basterà per garantire il funzionamento dell'impianto nei prossimi 14 anni.

CONTATTARE: BUA C/O KURT PFEFFER, MITTLEREN LECH 16 - 8900 AUGSBURG (GERMANIA OVEST)

Siamo fermi con le firme

Sono state raccolte ieri 3.071 firme per referendum. In totale sono dunque 222.263 i cittadini che a 44 giorni dall'inizio della raccolta firme hanno aderito al progetto radicale.

Pioggia e cattivo tempo hanno ostacolato grandemente l'afflusso dei cittadini ai tavoli e la raccolta firme in meridione e in regioni come il Veneto. Migliorate invece le condizioni atmosferiche (e solo quelle, mentre invece non è migliorata la media firme), in Lazio, Lombardia, e altre regioni.

L'unica arma nonviolenta

Bisogna sottoscrivere i referendum perché ritengo siano l'unica arma nonviolenta che oggi è rimasta per tentare di cambiare uno stato che impone l'ordine con la violenza e che sembra essere sempre più deciso a non accettare qualsiasi progetto di trasformazione della società e a non difendere anche i più elementari diritti civili del cittadino, anche quelli sanciti dalla Costituzione. Tanto più che oggi i referendum fanno paura al «Palazzo» che adotta un sottile boicottaggio, tanto più che ne va riconosciuta la loro forza dirompente contro la violenza istituzionale, contro la caccia alle streghe e contro la criminalizzazione sempre più ampia dell'area del dissenso.

Maria Adele Teodori
giornalista dell'«Europeo»

I commenti sono ormai superflui. Abbiamo di fronte solo trenta-guaranta giorni, e in questo tempo occorre raccogliere le 350-400 mila firme necessarie. E' difficile, ed occorre mobilitarsi tutti da subito. Oltre tutto non è solo questione di raccogliere firme. Come abbiamo già detto, ci sono tutte una serie di operazioni necessarie, di verifica, controllo e conteggio, che rubano tempo e disponibilità. E' ancora, l'ennesimo, appello a tutti i compagni che

Eugenio Montale: no alla caccia

La rivista «Prospettive nel mondo», pubblicherà sul prossimo numero una dichiarazione di Eugenio Montale, premio Nobel e senatore a vita, contro la caccia. Montale ha detto fra l'altro: «Non si può nel modo più assoluto ritenere la caccia uno sport. Essa è piuttosto un rituale inutile e crudele. Sono queste le ragioni, oltre al fatto che degli esseri vengono privati della vita, che mi fanno appoggiare ogni iniziativa tendente alla soppressione della caccia. Si tratta di un sterminio che non ha ragione di essere».

La rivista pubblicherà inoltre un appello firmato da Montale, dal compositore Goffredo Pe-

trassi, dal regista Folco Quilici, dal pittore Gastone Breddo, ed Enzo Brunori, in cui si legge che più di duecento milioni di volatili vengono annualmente uccisi. Nell'appello si sottolinea che «l'attuale legislazione viene costantemente violata da alcune leggi regionali e si chiede che tali violazioni costituenti a volte veri e propri abusi, siano corrette ed eliminate».

«Noi siamo comunque contro la caccia — scrivono i firmatari del documento — e chiediamo non solo che lo stato si adoperi per portare i correttivi necessari agli abusi legislativi, ma che venga al più presto indetto un referendum per l'abolizione di un autentico sopruso dell'uomo sulla natura».

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli). Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.



Per oggi siamo qui

REGIONE	all'8 maggio	9 maggio	Totale
Piemonte	20.330	320	20.650
Lombardia	39.351	307	39.658
Trentin-Sud Tirolo	1.255	72	1.327
Veneto	11.450	21	11.471
Friuli	5.555	240	5.795
Liguria	9.708	291	9.999
Emilia Romagna	12.304	216	12.520
Toscana	8.187	88	8.275
Marcne	2.495	—	2.495
mbria	1.713	24	1.737
Lazio	52.065	816	52.881
Abruzzo	3.023	72	3.095
Campania	25.300	365	25.665
Puglia	12.072	141	12.213
Calabria	3.032	—	3.032
Sicilia	8.315	98	8.413
Sardegna	2.742	—	2.742
Totale firmatari	219.192	3.071	222.263

Al totale complessivo sono aggiunte anche 155 firme raccolte in Basilicata e 140 firme raccolte in Molise.

Andamento sottoscrizione referendum

Il totale dei contributi arrivati dal 1 aprile al 7 maggio è di L. 37.193.945. Entro il 30 aprile avremmo dovuto raccogliere almeno 100 milioni per far fronte alle spese della campagna referendaria, ne abbiamo raccolti solo 32. Continuiamo a pubblicare i nomi della sottoscrizione:

Rimbraccio Vernelli 33.000, Rinaldo Francesco 5.000, Bruno Gennaio 40.000, Antonio Lattan-

zio 10.000, Laura Fossetti 100.000, Laura Boreani 10.000, Lancini 200.000, Associazione Foggia 100.000, Paola Quadraccia 5.000, Victor Piceni 5.000, Carla Camatelli 2.000, Domenico Cardillo 30.000, Mario Sanzo 7.000, Antonino De Gregori 2.000, Armida Moroni 20.000, un gruppo di simpatizzanti 11.000, Antonio Di Fazio 5.000, Associazione ARPA Milano 250.000, Alessandro Cammello 10.000.



Sono soprattutto i «cani sciolti», cioè tutti quei compagni, che non riconoscendosi nei passati partiti, hanno continuato il proprio impegno politico e la propria voglia di capire. Dopo le relazioni di Bobbio e Levi, si prosegue in commissioni di lavoro

- 1 Ma la lingua inglese è viva o morta? Polemiche nella facoltà di Magistero a Roma
- 2 Cinisi - Amici e compagni ricordano ancora una volta la figura di Peppino Impastato

1 Roma, 10 — La facoltà di magistero dell'Università romana è interessata in questi giorni dalla polemica messa in atto da tre «lettori» di lingue (docenti di madrelingua straniera) non riconfermati ossia licenziati dall'Istituto di Inglese. I tre hanno anche scritto un libretto «Perché non si apprendono le lingue all'Università» che ha suscitato molte discussioni.

Patrick Boylan, uno dei tre licenziati, afferma: «La richiesta di insegnare la lingua «viva» viene inevitabilmente contestata dal vertice dell'Istituto dove l'intero corpo docente o quasi — per formazione e inclinazione — è abituato a trattare l'inglese come una lingua morta, cioè una lingua che va analizzata non vissuta. Per molti colleghi l'unica cultura linguistica è quella letteraria; non potevamo quindi non dare fastidio se consideravamo la letteratura come soltanto una delle manifestazioni della lingua seppure la più ricca. «Dalla loro i tre lettori hanno anche alcuni studenti che li sostengono «non solo per simpatie personali, ma anche perché loro si sono esposti per noi... Non vogliamo una laurea in lingue che sia un semplice biglietto di ingresso. Io mi chiedo come farò ad insegnare l'inglese nella scuola media: racconterò la vita di Elisabetta o di Shakespeare come hanno fatto con me?». Dall'altra una lettrice confermata, Nancy Isenberg, dice: «Io riconosco il loro sacrosanto diritto a difendere il loro posto di lavoro; ma anche se solido, non sono assolutamente d'accordo con il metodo usato; danno dell'istituto una visione totalmente distorta e falsa: a leggere le cose che dicono l'Istituto di lingue sembra una torre medievale piena di incompetenti. Nessuno di noi lettori vuole insegnare la lingua inglese come quella latina: l'attuale corpo di insegnanti di lingue sta facendo sforzi costanti di innovazione, di sperimentazione. Quest'anno abbiamo adottato diversi nuovi libri nel tentativo di sporcarsi dal tradizionale metodo strutturale a quello funzionale; abbiamo anche organizzato delle ore di consulenza speciali per studenti che non possono frequentare... e poi il continuo sforzo di rinnovare il materiale linguistico, con contributi originali, i seminari che stiamo seguendo per aggiornarci sulle metodologie di insegnamento non contano?». E vorrei anche aggiungere un'ultima cosa: non può trascurare lo studio della letteratura in un corso di lingua e letteratura inglese, e poi... la letteratura ce la chiedono gli stessi studenti...»

(ro. gi.)

Più di mille al convegno di Milano su «terrorismo e restaurazione»

Milano, 10 — Quasi mille persone, questa mattina, all'apertura del convegno «la sinistra tra terrorismo e restaurazione». Un primo e positivo risultato quindi di per gli organizzatori, come ha sottolineato nella breve premessa Luigi Bobbio: «siamo partiti in pochi, autoconvocandoci, e poi l'iniziativa è cresciuta su se stessa».

I motivi della riuscita si possono leggere guardando chi questa mattina ha riempito la sala di V. Corridoni: tranne un po' di demoproletari sono tutte le componenti di quel vasto «partito dei cani sciolti» che indubbiamente a Milano ma anche in Italia è il partito maggioritario della sinistra non storica, quelli che dopo le varie crisi del movimento e della sua rappresentanze politiche, non hanno cessato di impegnarsi nel loro ambito: intellettuali, sindacalisti di sinistra, insegnanti, operai, centri sociali ecc. non dei reduci, quindi, ma un'area che — come ha concluso la sua relazione Stefano Levi — «è contro ogni globalismo o formalizzazione; che è attualmente forse passiva, ma che non vuole rinunciare ad un ruolo di politica culturale, che può diventare un riferimento d'opinione fondamentale».

La relazione di Stefano Levi, è stata sicuramente un contributo positivo; probabilmente uno dei pochi, forse il primo, in questi anni, tentativo di rilettura degli anni passati senza avere una parrocchia, un partito da difendere. Questo metodo, rivendicato nella convocazione del convegno, è una delle ragioni della funzione di calamita che ha avuto per molti, venuti non solo da Milano, ma un po' da tutta Italia. «Un convegno che vuole promuovere un nostro modo di essere contro il

terrorismo cercando di capire il germe, il morbo che lo ha provocato, senza censurare il fatto, che questo morbo è anche dentro ognuno di noi, nella nostra psiche: è il morbo che ci porta, che ci ha portato a tagliare tutto ciò che ci si presentava come problematico, a tagliare, appunto, con la violenza. Ma non dimentichiamoci che chi ha suggerito e insegnato una linea terroristica e lo ha fatto con l'esempio, è lo stato italiano».

Stefano continua: «Non dobbiamo aspettarci il tramonto del terrorismo, anche se le masse hanno dato precisi segnali di «non contate su di noi», assisteremo a nuovi colpi di coda, ulteriori ripiegamenti su se stessi, a messaggi mafiosi rivolti all'interno della stessa sinistra, che l'attentato a Passalacqua; anche se con le dichiarazioni di Peci il terrorismo è stato «scoperchiato» assisteremo poi ancora ad azioni giustizialiste, cioè che verranno rappresentate il cosiddetto odio delle masse. Il terrorismo quindi chiaramente non è finito».

Nella lunga relazione non sono mancati momenti, diciamo di caduta; per esempio molto spazio, troppo, Stefano ha dato anche ad una lettura, «dieterologa» del terrorismo mettendo in evidenza «le strane e numerose coincidenze con lo sviluppo della situazione governativa e il dispiegarsi (o meno) della offensiva terroristica». Stefano si riferisce, per esempio, alla coincidenza fra rinascita del centro sinistra, sconfitta del compromesso storico, e lo scoperchiamento delle BR da parte di Peci. Ma se il terrorismo è figlio delle sconfitte del movimento e della sinistra, come mai dopo gli anni

cinquanta non si è verificato questo fenomeno? Se ne deve dedurre che in questo decennio si è anche consumata, c'è stata una sparizione di modelli culturali di comportamento e la nascita di altri. Su questo sicuramente la relazione è stata assente, forse per una fretta di dare definizioni. Ecco un rischio che corre il dibattito: diventare un po' troppo «scientifico» nelle definizioni venendo meno ad una delle caratteristiche che gli hanno meritato l'interesse e una presenza ampia, cioè una ragionevole modestia, senza fretta di soluzioni globali.

Paolo Ghizzola

Telefonate minatorie a Pollice, Gorla, Capanna...

Milano, 10 — L'altro ieri mattina una donna ha telefonato a Guido Pollice, dirigente di Democrazia Proletaria, minacciandolo e diffidandolo dal continuare ad occuparsi di terrorismo. Le minacce e gli insulti erano rivolte anche a Tutino, a Emilio Molinari e a Mario Capanna e a Massimo Gorla, tutti notissimi esponenti dello stesso partito. Gorla, dal canto suo, ha denunciato una strana incursione nella sua casa romana, in cui abita assieme a Mimmo Pinto, avvenuta il giorno della manifestazione di piazza Navona. Gli anonimi intrusi non hanno portato via nulla né lasciato tracce di una qualche rivendicazione.

Poco dopo ha preso la parola Salvo Vitale del «comitato Impastato»: «il nostro impegno deve essere rivolto a distruggere questa cultura mafiosa, che ci opprime, e di cui purtroppo tanta della nostra gente è imbevuta. La cultura del potere, dell'omertà, del "farsi i fatti tuoi". Una tendenza che cresce grazie anche alla latitanza della sinistra storica».

E' stata una manifestazione breve, ma che non ha mancato di suscitare gli allarmismi nei mafiosi locali, che hanno mandato alcuni scagnozzi a vedere cosa succedeva. In questo momento al loro interno regna una certa paura, soprattutto dopo le recenti incriminazioni operate dalla magistratura nei confronti degli amministratori locali del comune. Le bugie e le infamità su conto di Peppino sono state senz'altro sconfitte, ma è la verità che a due anni di distanza tarda ancora a venire.

P. C.

Domenica 11 maggio a Venezia presso il Centro Alter (via Dante 125, 041-935616) alle ore 15 ci sarà questa chiacchierata fra le diverse liste proposte dai compagni del Veneto e da quelli della Lista del sole di Bologna.

FORLI' Sabato 10 alle ore 16-19 in piazza Saffi, raccolta delle firme per la presentazione della lista «Sinistra alternativa».

ROMA. Sabato e domenica, continua la raccolta delle firme per la lista di DP nel Lazio dalle 9 alle 21 in via Buonarroti 51, terzo piano.

LA «LISTA VENETA PER L'AMBIENTE», raccolta delle firme. A Venezia (vedi annuncio successivo).

Bassano. Si firma per la lista veneta presso il notaio Todesca in piazza Libertà 34, ore 10-12,30 - 16,30-19.

A Verona presso il notaio Tommezzoli in via Scalzi ore 16-19 (chiedere di Roberto); a Padova assieme alla lista «Padova democratica? Si grazie», tel. 654051.

A Vicenza presso Armando Battistella, tel. 0445-874102.

A Treviso presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437-26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica? Si grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13,30. A Mestre, notaio Faotto, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12,30, in comune dal segretario comunale (primo piano). Notaio Seml, S. Luca, calle dei Fuseri n. 4270 (dalle 15 alle 18,30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista: si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

TORINO-PIEMONTE «Lista del sole». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino all' 835695 nel pomeriggio.

Torino — Le firme per la lista del sole Alternativa di sinistra si raccolgono lunedì e martedì dalle 9 alle 13 in Pretura, V. Corte d'Appello 10, dalle 15 alle 19 in Concilia-toria, via Garibaldi 25; martedì ore 11 al Politecnico.

enormi difficoltà ha portato in piazza circa duecento persone. Tra i presenti anche gente del paese, che per una volta tanto «ha mancato di rispetto» alla consegna di restare a casa in queste occasioni.

Dopo l'intervento di Giampiero un redattore di radio Aut, l'emittente fondata da Peppino, è stata la volta di Mimmo Pinto: «Sarebbe un grave errore

— ha detto — gridare nelle nostre manifestazioni che Peppino è ancora vivo, che lotta insieme a noi. La sua carne, i suoi occhi, come l'impegno politico, sono stati distrutti dalla logica mafiosa con la complicità del potere politico, impegnato totalmente di essa. Peppino lottava alla luce del sole e questo è il più grande insegnamento che ci ha lasciato».

«Siamo tutti di Onda Rossa...» Oggi a Roma si raccolgono firme

Dopo gli ultimi due arresti operati dalla magistratura nell'ambito dell'inchiesta su «Onda Rossa» l'unica cosa da fare è quella di ribadire il concetto «Siamo tutti di Onda Rossa, Onda Rossa è di tutti». Questo affermano in un comunicato gli autonomi di via Dei Volschi che invitano «i proletari, i giovani comunisti, le donne, quelli che credono nel diritto alla libertà di parola» a sottoscrivere per la riapertura della radio... A favorire questo flusso di solidarietà ci sarà domenica (oggi) sotto il portone della radio chiusa, via dei Volschi 56, un tavolino e una mostra, ed i compagni che raccoglieranno soldi».

2 CINISI (Palermo, 10 — Ieri, con un comizio, gli amici e compagni di Cinisi hanno ricordato l'impegno e la figura di Peppino Impastato, il nostro compagno assassinato la notte tra l'8 ed il 9 maggio, dal tritolo mafioso di Don Tano Badalamenti. E' stata un'altra prova di amore e di coraggio che tra

Il 15 maggio è il giorno più lungo per ogni cittadino di Gubbio: è la vigilia di S. Ubaldo, antico vescovo e patrono della città, ed ha luogo la corsa dei Ceri, una tra le feste più belle del patrimonio folclorico italiano a cui partecipano tutti gli eugubini e migliaia di turisti.



I CERI

Sono tre colossali macchine di legno, alte circa cinque metri e di un peso oscillante fra i quattro e i cinque quintali, formate da due prismi ottagonali appuntiti alle estremità, sovrapposti e attraversati per tutto il senso della lunghezza da una antenna che li fissa insieme. I Ceri sono inseriti durante la Corsa sopra delle barelle, a guisa di un'acca maiuscola, che si appoggiano sulle spalle dei portatori detti «ceraioli».

In cima ogni Cero porta una piccola statua lignea, raffigurante uno dei tre santi protettori di quelle tre antiche corpora-

zioni che un tempo erano impegnate nella corsa ed erano proprietarie dei Ceri: Sant'Ubaldo che è considerato protettore dei muratori, San Giorgio, a cavallo, protettore un tempo dei merciai e oggi degli artigiani in genere e infine Sant'Antonio, originariamente protettore degli asinari più dei contadini ai quali si sono aggiunti gli studenti.

Nel periodo che va da una festa all'altra i Ceri vengono conservati nella chiesa di S. Ubaldo, edificata sul monte Ingino, che sovrasta la città di Gubbio. La prima domenica di maggio i Ceri vengono portati a spalla in città e collocati nel palazzo dei Consoli fino al giorno della corsa.

LA FESTA

La giornata ha inizio alle prime luci dell'alba, al suono del campanone del palazzo dei Consoli, che avrà il compito per tutto il giorno di scandire i tempi della festa, e il rullo dei tamburi che danno la sveglia ai capitani e agli altri ceraioli. I ce-

raio sono 120 per ogni cero si alternano durante la Corsa. Questi portano delle divise consistenti in scarpe e pantaloni bianchi, sciarpa rossa alla vita e fazzoletto rosso al collo, mentre le camicie variano: alcune quelle dei ceraioli di Sant'Ubaldo azzurre quelle di San Giorgio nere quelle di S. Antonio. Originariamente le camicie erano bianche tranne quelle dei ceraioli di S. Ubaldo che erano rosse, ma vennero fatte cambiare durante il regime fascista.

Trasportare il cero è considerato da ogni eugubino un privilegio motivo di orgoglio sarà strappare le spalle segnate dalle pesanti strutture. Il legame della festa dei Ceri e la popolazione eugubina è totale. Non c'è scetticismo da parte dei giovani come spesso accade in altre feste.

Le componenti del gioco — occupazione volontaria, rispetto ai limiti definiti di tempo e spazio, impegno assoluto e fine se stesso, tensione e gioia dei partecipanti nella convinzione di vivere un momento diverso dalla vita quotidiana — vengono rispettate ed esaltate in questa festa.

Verso le ore 11 si muove una processione che porta i Ceri in piazza dei Consoli. In testa il Primo Capitano a cavallo, seguito dal secondo capitano procede a piedi, quindi i ceraioli, ordinati ciascuno secondo il proprio cero, in ordine gerarchico. In piazza dei Consoli si ripete un'antica tradizione, che ovesta il passaggio del potere alla città nel periodo della festa al Contestabile, ed ora viene vestito dei pieni poteri il Primo Capitano.

Dopo di che, annunciato dal suono delle trombe, si assiste alla «Alzata». L'ampio portone del palazzo dei Consoli si apre ed escono correndo i ceraioli portando con sé separatamente i ceri, barelle, brocche e i Santi. La piazza strabocca di gente che assiste trattenendo il fiato. I Ceri vengono innestati nelle barelle, il capo dieci balia in piedi sul proprio Cero e «incavata» alla barella, mentre i ceraioli lo coronano con la tua del santo. L'acqua contenuta nella brocca viene rovesciata sul Cero e la Barella. Quindi la brocca viene lanciata tra la la, che si precipita ad impadronirsi dei cocci che sono durante derati dei porta fortuna.

Ora i Ceri si ergono maestosi con S. Ubaldo si porta in testa, seguito da S. Giorgio e da S. Antonio (sarà l'ordine della corsa) e tutti e tre effettuano frenetici camente tre «birate» (giri) intorno al lungo palo di sostegno del gonfalone della città appostamente eretto nella piazza, da qui parte la «mostra dei Ceri». Sono questi ora portati in città e si dirigono separatamente a riverire determinati luoghi: sia sedi di edifici pubblici che di abitazioni private.

La folla è diminuita per pranzo e i Ceri svolgono i giri seguiti da poche persone. È una parte della giornata più intima, più riservata agli eugubini. I ceraioli trasportano il cero davanti alle abitazioni dei colleghi che sono ormai corsi o dalle vedove di questi morti e di fronte a queste fanno compiere al Cero tre giri. I vecchi ceraioli comunicano la vecchia divisa, bracciano il cero, stringono la mano agli ex colleghi, danno ro dei consigli versano qualche lacrima. E si congedano con do fraternamente del vino. È una grande protagonista della festa che scorre a fiumi per tutto il giorno.

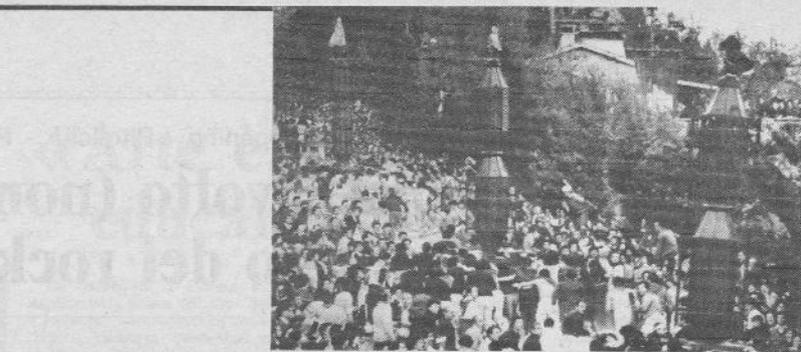
Entro le 14 finisce la festa. I ceri vengono condotti in

Fra la gente che si urta, spinge, i ceraioli tentano di entrare prima che l'altro cero abbia chiuso il pesante portone è...



La corsa dei ceri

Si stanno alzando i Ceri



A sinistra la « Birata » nella Piazza dei Consoli, in basso l'alzata dei Ceri in Piazza dei Consoli, in alto a destra l'arrivo al Santuario



resto d'Italia solo nel XIII secolo.

Nel 1897 l'inglese Herbert Bower, dopo due soggiorni a Gubbio, scrisse un saggio (ancora non tradotto in italiano) per dimostrare l'origine pagana della festa. Bower sottolinea la differenza, nella festa, fra la parte religiosa e quella laica. Differenza che si manifesta nella diversità dei percorsi (opposti) fra la processione religiosa e quella dei ceraioli e nello spirito del rito ecclesiastico e quello della corsa: il primo caratterizzato da calma e lentezza, il secondo dalla frettezza, dalle grida, proprie di tante cerimonie pagane. Vine inoltre rilevata la somiglianza con i riti animistici del culto dello Spirito dell'Albero e dello Spirito della Crescita, che avevano luogo nel mese di maggio e avevano il compito di propiziare l'abbondanza dei raccolti.

LE ORIGINI E LE INTERPRETAZIONI

Non esiste una precisa documentazione sull'origine di questa festa. Le interpretazioni che ne vengono date sono contraddittorie e spesso parziali.

La prima ipotesi la troviamo in un testo del 1684 di un monaco Olivetano, in cui sta scritto: « Il giorno della vigilia del medesimo Santo Protettore si prestano dai nostri festosi cittadini tutti gli ossequi possibili alla memoria di così grande Vescovo, in ordine a che si celebrano alcune feste colme di giubilo, che anticamente si chiamavano Ludi Cereales, e si rappresentavano con tre grosse e lunghe macchine dette poi dal Volgo, che vuol corrompere i nomi delle cose, Ceri. Sopra queste tre molli s'alzano le statue di sant'Ubaldo, di San Giorgio e di Sant'Antonio Abate, le quali ben diritte si portano su per le spalle del popolaccio tutto giulivo (...) con un corso precipitoso fra voci di allegria ». Dovremmo supporre che al tempo fosse opinione corrente far risalire la corsa dei Ceri alle feste in onore di Cerere anche se a Roma si festeggiavano in aprile e non in maggio.

Nel 1848, in un proclama al popolo di Cagli, località marchigiana non molto lontana da Gubbio, il gonfaloniere di Gubbio paragonava i Ceri al Carroccio lombardo, utilizzato dai Comuni come simbolo contro gli imperatori tedeschi. Così come il Carroccio i Ceri venivano portati nelle battaglie a proteggere le armate. Si fa riferimento alle lotte comunali del 1154 in cui Gubbio conseguì una vittoria contro undici città e castelli confederati. Questa tesi ha trovato pochi sostenitori negli anni a seguire in quanto si fa osservare che il Carroccio si diffuse nel

chostro. Gloria dei ceraioli di S. Ubaldo è di avere un tale vantaggio da poter entrare e chiudere il portone in faccia a S. Giorgio, smontare la barella all'interno del chiostro, affettuare tre giri intorno al pozzo e poi entrare nella chiesa (solo allora il portone sarà riaperto) e sistemare il cero nell'apposito sostegno.

L'arrivo è un momento di tensione e di violenza sia fra la gente che si urla, spinge, sia fra i ceraioli nel tentativo di entrare prima che l'altro cero abbia chiuso il pesante portone. Non è il solo momento di violenza. Scriveva Nietzsche « senza crudeltà non c'è festa: questo insegna la più remota, la più lunga storia dell'uomo. Di violenza ce n'è non solo nella struttura della festa, ma anche fra gli eugubini e i forestieri. I primi, giustamente gelosi della loro corsa, temono che possa essere corrotta, nel suo spirito, dalla alta presenza di turisti. Da qui nasce un atteggiamento a volte, di ostilità per chi non accetta le regole della festa. Daltronde l'alta presenza di stranieri è un fenomeno da sempre presente. Scriveva Leandro Alberti, acuto viaggiatore, nel 1540: « si concorrono da ogni lato tante persone, che alcuna volta ritrovandosi da 50.000 in detto giorno, come ho veduto... ».

Finita la corsa i ceraioli, ufficiali e occasionali e gli spettatori riscendono il monte con grosse forze in mano, intonando prima canti sacri che poi si trasformano in canzoni licenziose. La festa termina nelle tre grandi osterie allestite dalle congregazioni dei ceraioli. Ufficialmente non esiste un vincitore della corsa, ma sarà designato sulla base di lunghe discussioni tra gli eugubini. La vittoria sarà del Cero che ha compiuto meglio « le mute », che nella corsa ha tentennato meno, che è riuscito ad « ammanettare » l'altro, cioè a porre le proprie stanghe sul cero che lo precede, che è riuscito a chiudere o a mantenere aperto il portone della chiesa di S. Ubaldo.

Scriveva un folclorista nel 1887:

ogni cer...
la Cor...
divise...
e pania...
ia alla...
collo, m...
tano: G...
Sant'Uba...
an Giord...
tonio. Ori...
nicie era...
dei cerai...
erano ros...
ambiare...
sta.
è cost...
o un priv...
io sarà...
gnate da...
legame...
a popol...
e. Non...
dei giu...
de in ab...
gioco —...
rispetto...
mpo e sp...
o e fine...
e gioia...
nvinzione...
diverso da...
vengono...
n questa...
muove...
a i cerai...
li. In te...
cavallo...
capitano...
di i cerai...
secondo...
ne gerar...
onsoli si...
one, che...
potere...
della f...
ra viene...
che que...
base di pe...
terri il p...
tavolate...
sono due...
sitate in...
saloni so...
rstanti, o...
ltre a...
ella dei...
ceraioli...
è quella...
dell'autor...
degli osp...
e del-b...
burghesia...
locale, de...
« tavo...
bona ».

Avviene — da dove poi partirà la corsa — e posti su tre appone piedi. Quasi contemporaneamente ha inizio la collazione della seconda per i ceraioli, che questa a base di pesce. Le tavolate, sono due, situate in saloni sovrastanti, oltre a quella della dei ceraioli vi è quella dell'autorità, degli ospiti e del-borghesia locale, detta « tavolbona ».

Ave 17 si muove la processione paratamente e i luoghi dove sono situati i Ceri. Giunti al vescovo li benedice, sono circa le 18 e parte la corsa. La Corsa consiste in un percorso stabilito, prima all'interno della città, poi sulla ripida salita che porta al monte. S. Ubaldo, i Ceri non possono perarsi. Ogni settanta metri c'è una « muta », il cambio dei ceraioli che sostengono il cero, il quale ha già preso posto lungo il suo percorso.

Durante il tragitto cittadino i maestri compiono alcune soste, l'ultima è alla porta di S. Ubaldo. È quella che da sulla strada del monte. Da qui senza più sosta fino al santuario. Questa parte della festa è ricca di riti vengono religiosamente ripetuti ogni anno: gli eugubini e i forestieri che partecipano alla corsa da anni, sanno che bisogna toccare il Cero per cui si ferma quando è fermo in determinati posti, perché è di buon auspicio per sé e per il cero. Ed una folla di gente che urla, grida, si fa largo a spinte per riuscire a battere tre volte il cero della mano sul cero principale che questi riparla.

Gli eugubini non recitano durante la corsa per i turisti, sono più indifferenti o addirittura infastiditi dalla massiccia presenza di fiorentini: per loro la corsa dei ceri, indifferente all'età ed al ceto sociale, ha un valore incalcolabile. Questo entusiasmo è facilmente comunicabile: è impossibile assistere alla corsa come un semplice spettatore, impossibile assistere senza tifare per un « proprio » Cero, senza tremare se questi Cero, senza cercare di essere ammesso per un breve tratto a trasportarlo.

Giunti in cima al monte di fronte al santuario, il Cero viene posto in orizzontale per accendere attraverso la porta del

la data 1186, cioè 26 anni dopo la morte del Santo e 6 prima della sua canonizzazione. Non lascia dubbi che almeno uno dei tre ceri presenti alle celebrazioni fosse di legno e rappresentasse una corporazione. Inoltre il termine Cero veniva utilizzato per designare degli oggetti non di cera né con il compito di essere accesi, come a Firenze dove venivano offerti nel giorno della festa del patrono dai paesi appenninici toscani.

Riferendosi anche alla ricerca del Bower, Anita Seppilli scrive: « tutto questo insieme di dati sembra compattezza suggerire l'esistenza di un antico culto ad un ente divino maschile, corrispondente al femminile Cerere, entro un'area dell'Italia centrale assai più vasta della zona di Gubbio dove il culto di Cerfus è attestato dalle tavole eugubine ». Presumibilmente il culto del dio Cerfus è stato sostituito in età romana con quello di Mercurio. Dall'analisi di questo rito si osservano delle analogie interessanti con la festa dei Ceri: l'immagine di Mercurio era posta o sopra una colonna di legno o accompagnava tale colonna, la festa del dio si celebrava il 15 maggio, al culmine di un periodo dedicato al culto dei morti e della fertilità e infine Mercurio, protettore degli artigiani, era scelto a protezione di antiche corporazioni romane, che trovarono continuità nel medioevo.

Questa serie di ipotesi conferma quello che è stato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di simboli e rituali pagani che, non potendo essere estirpati perché avrebbero creato violente reazioni, sono stati assorbiti e omogeneizzati all'interno della modalità del nuovo culto. Si pensi soltanto ad una serie di tradizioni iconografiche pagane che vennero reinterpretate dal cristianesimo con ben diverse allusioni.

Alberto Sorbini

Inizia oggi a Bologna la rassegna-happening « Ritmicità - Piazza Maggiore / No-stop Music »

Come cambia il volto (non solo musicale) di una città. Ovvero del rock e della "politica"

Bologna — Non so, forse mi sbaglio e benché sia una cosa che sento il bisogno di dire non è il modo giusto di iniziare a raccontare di questa cosa. Ma se io, comunista del PCI e (dicono) « esperto » di rock, posso scrivere su « Lotta Continua » senza alcuno scandalo (a parte Riccardo Bertonecchi che non mi ha perdonato di amare i Ramones), allora forse questo vuole dire che qualcosa in questi anni è cambiato. Che la crisi di forme e consuetudini della politica ha portato anche alla crisi di barriere ideologiche e di ostilità cresciute in anni di « guerra » e di scontro frontale. E che un movimento ampio e anche lacerato da brucianti contraddizioni ma comunque grande e importante (sul piano politico e su quello culturale) come è stato quello del '77, comincia a dare frutti fecondi e non più pieni dell'odio sterile di cui per tanto tempo sono stati gonfi. E ancora che l'ironia di quel movimento ha perso l'acidità che spesso la tramutava in sarcasmo (e tra le due cose, spiega Corto Maltese, c'è la stessa differenza che tra un sospiro e un rutto) e permette una comunicazione più ampia e davvero « creativa » di nuove situazioni. Ed infine forse vuol dire che il rock è subentrato a molte (e forse troppe) cose, ma che è divenuto o è tornato ad essere linguaggio se non unificante comunque comunicante, veicolo di identità culturale giovanile. Sempre però attraversato da lacerazioni e da contraddizioni intrinseche alla sua stessa natura di musica e di cultura metropolitana e che si riflettono a loro volta sui terreni che attraversa. Per questo solo chi se ne dimentica può pensare ad una « lista rock », per questo è in atto una nuova e ricca (ma anche ambigua) « primavera del rock », e per questo è importante ciò che sta accadendo a Bologna. E conquista di laicità, di pacificazione, di razionalità e di serenità cui si accennava prima. Cosa tanto più incredibile quanto più il rock si conferma invece totalizzante, violento, irrazionale e travolgente, eppure anche portatore di un'energia trasgressiva e liberatoria. Ma anche nel senso di un'affermazione e di un riconoscimento del significato che ha il rock per la cultura giovanile e del lavoro svolto in questi anni dalle cooperative musicali di base sorte a Bologna attorno al '77, come si sottolinea nella nota con cui il Comune dà notizia dell'avvenuto accordo e della messa a punto di questa prima serie di iniziative e ne annuncia altre per i mesi a venire, in direzione di una politica culturale che faccia i conti (e non in modo episodico e strumentale) con i bisogni e gli stimoli provenienti dai giovani. Ci sarà chi desidera ancora la guerra, da una parte e dall'altra, ma sarebbe meglio che non ci fossero più simili distinzioni di parte, che fanno solo la forza di chi ha il potere e non vuole il cambiamento. Ci sarà chi sospetta l'imbroglio dietro ogni segnale di pace, ma si tratta di rendere più vivibile per tutti una città che è amata, maledetta, fuggita e desiderata come poche altre. Perché anche « l'al-



tra Bologna » è Bologna, e lo è con forza sempre di più. E perché Bologna vuole capire « l'altra Bologna », ne vuole riconoscere la vita e andare avanti rinnovandosi, non rimanere incatenata agli spari che echeggiano sotto i portici di via Mascarella l'11 marzo di 3 anni fa lasciando una città attonita, insanguinata e divisa. Può sembrare ingenuo, cinico, utopico o astuto, ma è fuori dai ghetti, fuori dai covi, fuori dalle cantine che passano percorsi nuovi. E anche fuori dalle sedi politiche sempre più deserte, fuori dalle caserme, fuori dai moderni ed asettici uffici in cui la gente si reca imbarazzata. Perché poi magari si scopre che ci sono assessori dotati di humour molto più dei « creativi » che si rivelano invece grigi e seri come il più cupo burocrate. Ma a parte scherzi e battute, quella di queste giornate di musica e teatro in Piazza Maggiore è una storia interessante ed istruttiva. Per il lavoro di contatti e di accordi (fatto di riunioni, incontri e telefonate a non finire) su cui fonda la possibilità e l'intento dichiarato di nuove iniziative in comune fra chi fino a non molto tempo fa si guardava in cagnesco. E poi anche per il programma che spinte ed esigenze diverse sono alla fine riuscite a mettere in piedi. Voglio dire cioè che molto sarà già visto o già sentito, e che non sempre ci si diventerà. Ma l'importante è che tutto si riesca a farlo insieme, anche col più ampio arco di contraddizioni, che esistono ed è giusto vengano riconosciute, affrontate, capite e se necessario o possibile anche superate. Ma ciò che conta è che su quel palcoscenico unico che è Piazza Maggiore siano rappresentati così tanti e apparentemente tanto lontani frammenti di realtà: le Macchine Volanti e la loro ricostruzione di una festa barocca con tanto di mongolfiera, la musica da ballo, il rock demenziale degli Skiantos e quello futurista dei Confusional, quello inquadrato e solido dei Windopen o dei Luti Chroma e quello stravolto e irregolare dei Gaznevada, il punk femminista delle Clito e il blues di Andy Forrest, il teatro dell'improvviso e la musica bardistica, l'animazione teatrale per le strade e l'uccello di fuoco che attraversa Piazza Maggiore, fino alle due grandi serate con il jazz dell'Art Ensemble of Chicago e il rock'n'roll travolgente dei Clash, gruppo tra i più amati e rispettati per l'intensità di un sound aggressivo e veloce, ma anche lucido e consapevole come quello che li caratterizza fin dagli inizi come banda di punta del punk-rock più ribelle. Per non dire dei molti altri che hanno avuto o avranno un ruolo nella cosa.

C'è bisogno di un nuovo immaginario, di pace, anche se non può non prendere le mosse da segnali che (come il rock bolognese allestito in questi anni dall'Harpo's Bazaar e da altre cooperative) hanno avuto origine da situazioni di « guerra ». Ma che ciò riesca dipende da tutti, e che ciò accada proprio a Bologna è interesse di tutti. O almeno è quanto spero ed auspico.

Massimo Buda

Domenica 11 maggio - Barock and roll

- Ore 16 E venne l'albero, Gruppo Teatrale Macchine Volanti - Suona la Banda Puccini
- Ore 18 Andy Forrest and The Stambles - Confesional Quartet - El Flaco - Jazz Band La Pera - Skiantos - Café Caracas « E a mezzanotte scese l'uccello di fuoco »: Le macchine volanti

Venerdì 16 maggio - Carnet du bal (Ah, le donne, incedono molli sui fianchi, sono giovani, odorano di fieno, vento)

- Ore 18 Teatro Improvviso (animazione teatrale) - The Live Music Big Band - Art Ensemble of Chicago - Rockballs - Gaznevada
- Ore 22 Si balla con Siembra (Salsa Music)

Venerdì 23 maggio - (Lo chiamerò Venerdì)

- Ore 17 Suona la banda « O. Respighi » - Valdoea (animazione teatrale)
- Ore 18 Crossing over Jazz Quartet - K.A.M. - Nemes - Clito - Windopen - Luti Chroma

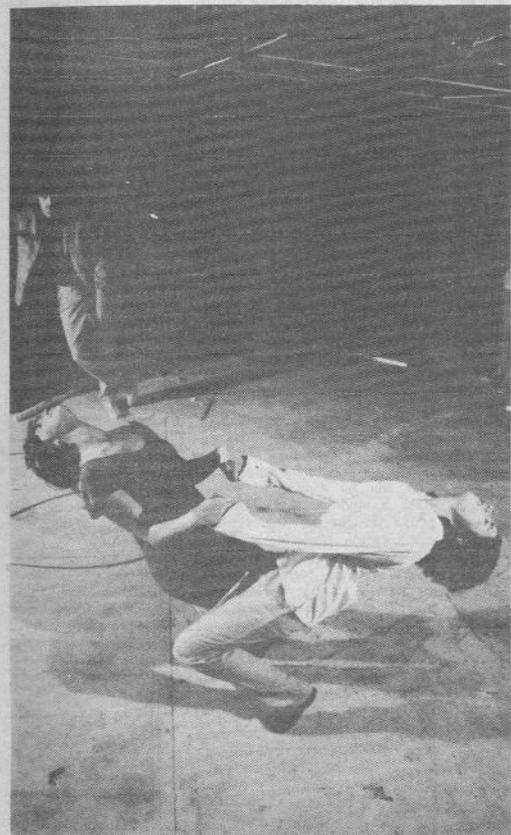
Lunedì 2 giugno - (Gran finale)

The Clash



«Arte è superare la specie, educando il computer»

TEATRO / Prosegue a Pistoia l'Incontro Arte-Teatro. Su un muro abbiamo trovato scritto:



Da mercoledì 7 Pistoia sta ospitando la prima edizione dell'Incontro internazionale Arte-Teatro, dedicata quest'anno al confronto Italia-California. Un appuntamento importante non solo per il fatto di presentare delle formazioni californiane (Snake Theater, Soom 3, eKiddler Kids, mai viste in Europa) ma perché di fatto risulta come un'occasione privilegiata per mettere a fuoco l'attenzione critica sulle direzioni di «superamento» delle forme artistiche che, malate d'avanguardia, non riconoscono più i confini dei loro specifici. In questo senso Renato Barilli — che dopo l'introduzione di Enzo Bargiacchi (curatore della rassegna insieme a Giuseppe Bartolucci) che ha aperto i riti informativi e critici delle 5 giornate — ha individuato come l'arte figurativa in questi ultimi decenni si sia diretta verso la condizione teatrale per raggiungere «uno spazio reale» (body art, land art, minimal): uscire dall'illusione della superficie figurativa per invadere la realtà. Ecco quindi quegli esempi di performance d'artista, di «tableau vivant», quell'autoesporsi nell'affermazione di un progetto concettuale.

Illustrativi gli interventi sulla realtà californiana di Germano Celant (arte figurativa, performance...), Fernanda Pivano (poesia) e Alessandro Mendini (architettura - ambiente) testimoni della situazione artistica più avanzata del mondo (centro Los Angeles) a cui seguiranno le relazioni di Theodore Shank e Kirby sull'esperienza teatrale.

I californiani dello Snake Theater sono nel frattempo ap-

parsi con il loro «Ride hard die fast» al Teatro Manzoni, deludente spettacolo para-pantomima, delirante e narrativo di un intreccio sibillino dove Henry Ford si allea con Hitler per scoprire il segreto della «fedeltà», che riceve dai suoi guerrieri — Els Angels — mascheroni che connotano l'attore come super-marionetta e oggetti stilizzati compongono la scena come un quadro, una superficie figurativa senza spessori, che si svolge in sincronia con la registrazione di dialoghi e musiche mixati in un ritmo comune.

Uno spettacolo «percettuale» (come lo definisce Shank) che esprime l'atteggiamento culturale dei californiani de «le cose sono solo ciò che sembrano», contrari quindi all'intellettualità di un teatro concettuale. Risulta però un lavoro naïf e dissociato, deludente rispetto alle informazioni di uno Snake che aveva usato una spiaggia del Pacifico e un benzinaio in disuso per azioni iper-realiste e squilibranti (informazioni date da Shank tempo fa al convegno di Padula).

Di tutt'altro segno il lavoro «Epicentro Pistoia» che il gruppo «Il Marchingegno» di Firenze ha proposto nella bellissima piazza del Duomo: un'operazione molto concettuale, tesa a manipolare la struttura architettonica della piazza attraverso un progetto di illuminazione a neon e di proiezione di diapositive. Uno spettacolo di «architettura sensoriale», come amano definirlo, complesso e privo della necessaria tensione drammatica che avrebbe potuto riesaltare lo spiazzamento percettivo del pubblico, trasportato per colpi di scena da un angolo all'altro del-

la piazza.

Lucido e seducente invece il lavoro presentato dal Beat '72 di Roma (Simone Carella, Mario Romano, Ulisse Benedetti): «Iperurania». Un'ottima registrazione offre suoni di temporale, di mare, di acqua, di vento, di strani motori, di inquietanti respiri, e nel buio il pubblico seduto su comode poltrone di gommapiuma ascolta, illuminato da una piccola galassia di riflettori colorati. Il teatro, la «nuova atmosfera» nascerà quindi dalla traduzione immaginaria dello spettatore che per allusione, plagiato dal suono, viaggerà materializzando le sue emozioni (sempre più lontano, dipende dal suo grado di extrasensibilità). Inutile dire che su questi incontri Italia-California non si può che tornare a scrivere, gli scarti del tempo impediscono di trattare ciò che accadrà nel frattempo.

Carlo Infante



TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 11.00 Messa
- 11.55 Segni del tempo, attualità religiosa
- 12.15 Agricoltura domani
- 13.00 TG L'una, rotocalco della domenica a cura di A. Ferruzza
- 13.30 TG 1 Notizie
- 14.00 Pippo Baudo presenta: «Domenica in...», con cronache e avvenimenti sportivi a cura di Paolo Valentini
- 14.35 Con Awana-Gana Discoring
- 15.25 Attenti a quei due, telefilm con Tony Curtis e Roger Moore
- 16.55 Chiamata urbana urgente per il numero... di Amendola e Corbucci, nel cast: Jenny Tamburi, Franca Valeri, Nando Gazzolo
- 17.45 Notizie sportive
- 18.45 Novantesimo minuto
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 «I sopravvissuti», regia di Terence Williams
- 21.40 La domenica sportiva, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata
- 22.40 Prossimamente programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci
- 23.00 Telegiornale, Che tempo fa

Questa sera parliamo di...

- 14.30 TG 3 diretta preolimpica: Campobasso: tiro a volo, campionati italiani di qualificazione; Roma: nuoto: Trofeo Pietro Bosaini
- 18.15 Prossimamente programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci Questa sera parliamo di...
- 18.30 Quando la regione fa spettacolo: «La compagnia dell'Arco» di R. Nigro
- 19.00 TG 3
- 19.15 Teatrino: Primati olimpici
- 19.20 Pasticcio italiano, di Felice Andreasi e Alberto Gozzi. Con Felice Andreasi e Katalin Murányi Questa sera parliamo di...
- 20.30 TG 3 Sport, a cura di Aldo Biscardi
- 21.15 TG 3 Sport regione: la giornata sportiva regione per regione
- 21.30 Cinecittà: «La crisi», regia di Maurizio Ponzi, sesta puntata
- 22.00 TG 3
- 22.15 Teatrino: Primati olimpici
- 22.15 Per la sola Valle d'Aosta: Concerti d'Aosta, orchestra RAI di Torino diretta da J. Yanigro

- 12.00 TG 2 Atlante, dibattito internazionale sui fatti del mondo
- 12.30 Qui cartoni animati: Il tesoro dei topi, La teiera stregata, Bull e Bill
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 «Colombo»: Gioco mortale, telefilm con Peter Falk
- 14.45 Piazza Maggiore 14 agosto 1979 recital di Dino Sarti
- 15.35 Prossimamente programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci
- 16.10 TG 2 Diretta sport, Eurovisione, Italia: Misano motociclismo: Gran Premio delle Nazioni; Roma: ippica Derby al galoppo; Perugia: tennis Campionati Internazionali femminili
- 18.05 Haway: Squadra cinque zero «Dentro il cerchio», telefilm di Richard Benedict
- 19.00 Campionato italiano di calcio: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie «A»
- 19.05 TG 2 Studio aperto
- 20.00 TG 2 Domenica sprint: fatti e personaggi della domenica sportiva a cura di Ceccarelli, Pascucci, Garassino e De Luca
- 20.40 «Mazzabubù», spettacolo musicale di Castellani, Falqui e Pingitore con Gabriella Ferri. Regia di Antonello Falqui
- 21.50 TG 2 Dossier: Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrostefano
- 22.46 TG 2 Stanotte
- 23.00 Per due: concerto di danza con Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi. Regia di Filippo Crivelli



personali

31ENNE simpatico, indipendente, stanco della solitudine cerca ragazza di qualsiasi età che ami la vita. Incontriamoci domenica 11 maggio alle ore 19 presso il cinema Corso a Padova, con LC in mano, oppure scrivere a: Pasaporto 9139811 fermoposta Padova.

CERCO amico/a con cui discutere su vari temi. Ho 16 anni, sono tanto solo, ho bisogno di amicizia. Scrivere a: Maurizio Sinigaglia, con questo indirizzo fatevi vivi su "LC", penserò a tutto io.

MILANO. Claudio Iaccarino si metta in contatto con Alberto Gardin. Tel. 049-654051.

CERCO una compagna con la quale si può di più. Telefonate a: romanzo ore 9-15 e 22-24, numero 06-512.088.

PER FLORIANA. Martedì e passato, siamo preoccupati, fatti sentire. Ha lasciato pure tua madre.

SONO un compagno 24enne, credo in una sessualità gioiosa e varia, senza schizofrenia tra il lato fisico e quello spirituale. Cerco compagne, anche timide ma di animo buono e disposte a dare e ricevere sorrisi, carezze, abbracci e tenerezze. Telefonare al (010) 5863622 oppure scrivere a: Carlo Bevilacqua, via Casaregio 32, int. 9, 16129 Genova.

PER MASSIMO. All'appuntamento c'ero, e tu? Moira '64.

VAMPIRI 40enni, lo so che vi nascondete in qualche remota catacomba romana, che non volete ammettere di aver tanto fascino, che vi sentite così irresistibili da non voler verificare con una vostra simile, ma fatele una piccola sortita almeno per gioco. Rispondete con annuncio.

GIOVANE artista versatile cerca graziosa Signora / Mecenate. Perfettamente fine ed altrettanto generosa. Amante dell'arte e smaltiziata. Offre: Sesso, Amore, attenzioni e la gran parte del suo giovane tempo. Inanonime e non in possesso delle citate doti prego astenersi, grazie. Gradito recapito telefonico per celere contatto. Luciano de R. P.A. TO 2156 683 Fermo Posta Centrale via Alfieri, 10 Torino

VOGLIO uscire dal solito gruppo di amici che sembrano ormai avere interessi diversi dai miei. Sono un 27enne bisessuale, allegro, dolce, pare carino, con molti interessi culturali rispondo a ragazze - anche coppie purché non menosi con pari requisiti ma stessa età per sincera amicizia ecc. ecc. C.I. n. 45760344 Fermo Posta Cor-

duio (Mi) un bacio X tutti quelli che amando la vita alla vita non si arrendono mai.

LIBERTARIO 26enne, simpaticamente mediterraneo, cerca ovunque coppie, singoli e gruppi disposti ad ospitarlo per conoscere, amare, lavorare. Mi interessa di prassi bioenergetica, del corpo magico e, se voi lo volete, anche dei fatti vostri. Scrivere a: P.A. 117640, fermoposta centrale Catania.

PER i coniugi settentrionali a Palermo: scrivimi: P.A. 117640, fermoposta centrale Catania.

COMPAGNO 30enne, studente - lavoratore, timido e solo, cerca ragazza per stabilire un rapporto serio e sincero, possibilmente in Romagna o dintorni. Tel. (0543) 493160 ore 20-21, Valerio.

COMPAGNO cerca amici/che, rispondere con annuncio e relativo telefonato.

COMPAGNO 28enne, desidera conoscere un amico per prime esperienze omosessuali e offrirgli una caldissima proposta di lavoro, purché munito di patente. Scrivere a: C. I. 26630164, fermoposta S. Silvestro Roma.

COMPAGNO 23enne cerca compagna sui 40 anni per un rapporto dolcissimo libero, senza possessività, gelosie, basato sull'amicizia, l'affettività e il rispetto reciproco, oltre che sulla voglia di fare e vedere cose insieme. Scrivere a: C.I. 35476882, fermoposta centrale - 16100 Genova.

AL COMPAGNO incontrato l'84 sul treno Venezia - Milano delle 15,44. Sono quel tipo con barbetta, zaino blu e orologio a cipolla. Mi ha impressionato (in bene) il fatto che abbiamo parlato tanto delle nostre paranoie senza conoscere neanche i rispettivi nomi (che importanza avevano?). Vorrei rimanere in contatto con te per continuare a discutere e, magari, fare qualche viaggio: ho tanto bisogno di amici, ma li vedo fuggire. Compagno di Baggio, telefona al 4500698 e chiedi di Alex: te ne sarei immensamente grato.

AL COMPAGNO incontrato l'84 sul treno Venezia - Milano delle 15,44. Sono quel tipo con barbetta, zaino blu e orologio a cipolla. Mi ha impressionato (in bene) il fatto che abbiamo parlato tanto delle nostre paranoie senza conoscere neanche i rispettivi nomi (che importanza avevano?). Vorrei rimanere in contatto con te per continuare a discutere e, magari, fare qualche viaggio: ho tanto bisogno di amici, ma li vedo fuggire. Compagno di Baggio, telefona al 4500698 e chiedi di Alex: te ne sarei immensamente grato.



10 referendum

NAPOLI. Chi ha paura dei referendum, assemblea cittadina, domenica 11 alle ore 15.30 alla Sala Principe di Napoli.

ROMA - URGENTE. si cercano compagni per la raccolta delle firme per la zona Appio-Tuscolano. Telefonare al 6541732, Donatella o Gisella.

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano ricever-

li li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio speciale referendum. Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto. Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO. Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montegibbio, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mostre a carattere ecologico, antimilitarista...

Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801514 dalle 12.15 alle 13.15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni interessati alla vendita e diffusione di materiale sui 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattare la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00185 Roma.



cercio/offro

ROMA. Cerchiamo urgentemente un lavoro di qualsiasi tipo, purché garantisca versamento di contributi per un compagno che ha ottenuto la semi-libertà, cioè è libero di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare. Ha un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Ci appelliamo alla solidarietà ed all'interessamento attivo da parte di tutti. Rispondere con annuncio. **DIVIDEREI** piccola casa nelle vicinanze di Albano (Roma) con studentessa o lavoratrice, calma e tranquilla. Rispondere con nome e telefono a Mirella.

COMPAGNIA teatrale in formazione cerca elementi claueschi interessati a questa iniziativa. Scrivere al più presto indirizzando le eventuali risposte a: Rinelli Fabio, via Cairoli 101 Roma.

SI OFFRONO in vendita annate dell'Espresso '74, '75, '76, '77. Telefonare a Renzo 06-435495 (giorni feriali). **COMPAGNA** 30enne, spo-

sata, laureata, auto propria, si offre come baby-sitter serale, oppure per lezioni o doposcuola elementari e medie. Tel. (ore 8) 06-5578780.

PER NON perdersi gli ultimi fiumi e laghi puliti: Red River, canoa canadese da turismo M. 4x0,90. Scrivere a Giorgio, via Anguillare Km. 2.700 Anguillara Sabazia (Roma), Tel. 06-9018954.

PROBLEMI di trasporti o traslochi? telefonare al 06-796374.

VENDO Moto Guzzi 850 T 3 California, unico proprietario km 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi, L. 2.500.000 in bocca, intrattabili, tel. 06-5740862, dopo le 18, Marcello.

DEVO restare a Roma per alcuni giorni perché devo espletare la pratica per la pensione. Cerco qualcuno che mi possa ospitare. Telefonare al numero (0776) 70409, chiedendo di Franco.

ROMA. Ragazzo 20enne si offre come baby-sitter a tempo pieno, già esperienza. Tel. 5262216, ore pastù, Massimo.

CERCO compagno geometra per perizia confini agricoli, adeguato compenso, tel. (06) 5420347, ore 14-22.

COMPAGNI elettricisti cercano piccoli lavori. Telefonare il pomeriggio al (06) 4382256, lasciare recapito.

SIAMESE di 3 anni, razza pura, bisogno di vita all'aperto, regalo a chi occupa abitazione con giardino o campagna. Telefono (06) 5807766, ore 12-14 o dalle 16 in poi.

SIAMESE piccoli razza pura, offero a L. 20.000. Tel. (06) 5807766, ore 12-14 o dalle 16 in poi.

PER COLORO che devono sostenere gli esami di maturità, vendo tesi di 13 cartelle sulla Scappigliatura e maggiori rappresentanti, a L. 3.500. Per i magistrali, metodo Agazzi e Decroly a L. 1.500 l'uno, e premessa commentata ai programmi ministeriali del '55 L. 2.000. Mi servono soldi, scrivere a Roberto Maggi, via D'Aurio 58 - 73100 Lecce.

MICETTO e micetta dolcissimi cercano, possibilmente, insieme casa affettuosa. Telefonare al numero (06) 3664252, Anna Maria, ore pastù.

VENDO teleobiettivo originale Petri, serie FT 1: 4 f 200 mm a baionetta. Tel. (06) 497801, chiedere di Patrignani, ore ufficio.



vari

CONGRESSO Regionale toscano di psichiatria democratica, domenica 11, inizio lavori alle ore 9, congresso sul tema: adulti ed infanzia. I lavori si svolgeranno in commissione, sede Ospedale psichiatrico di San Salvi.

LUNEDI' 12 maggio ore 9,30 aula B di Chimica

Biologica seminario assemblea su: Medicina del lavoro e prevenzione, promossa da Coll. di Medicina Biologica, Comm. civiltà di Chimica e Coop. fabbrica e territorio.

TORINO. Il coordinamento Regionale degli allievi infermieri e fisioterapisti e Medicina Democratica, il Movimento di Lotta per la salute indicano un coordinamento nazionale delle scuole paramediche all'ospedale Molinette di Torino. Sabato 10 e Domenica 11 alle 9 di mattina, presso l'aula 1 della scuola convitto. Nel corso della seconda giornata sarà presentato il n. 18 e 19 di «Medicina Democratica» con la partecipazione del gruppo nazionale di lavoro che ha curato l'inserimento sulla droga.

CHI HA intenzione di formare una cooperativa di artigiani in ceramica e metalli scriva a: Carlo Amato, via Vittorio Emanuele 28-89040 Bivongi RC.

MI DEVO presentare privatamente all'esame di maturità ragioniera (IV e V) non sono impreparata ma ho molta difficoltà a studiare da sola; penso di portare inglese come prima materia; c'è qualche compagna/o nelle mie stesse condizioni, in zona S. Lorenzo (Roma) o limitrofo, disposta a studiare seriamente con me? Caterina (rispondere con annuncio al più presto, gli esami sono pericolosamente vicini).

OPERAI - POESIA, cerchiamo operai che scrivono poeticamente della loro condizione... materiale edito ed inedito; circolante o da cassetto... Spedire il «tutto» a: Sandro Sardella via Redaelli 3 20043 Arcore (Milano) Giovanni Garancini via N. Sauro 9 - 20043 Arcore (MI).

SIAMO alcune giovani sinceramente amanti del lavoro artigianale. Vogliamo imparare seriamente a lavorare qualche tipo di telaio o i cesti o le corde o il legno possibilmente quest'estate in qualche luogo piacevole verde e con tanto sole. Aiutate! Rivolgersi a: Gabriella Giordano, Via Dalmonte 2 - 40100 Bologna.



antinucleare

CASARANO (LE). Domenica 11, mostra antinucleare in Piazza S. Domenico. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare creativamente. Comitato antinucleare Casarano «Sole rosso».



spettacoli

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro

sociale CRI. tel. 5280647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mossetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

CATANIA. Domenica 11 alle ore 17, presso il teatro Piscator, spettacolo di canti, danze e films del popolo eritreo, in sostegno alla lotta di liberazione.



feste

VERCELLI. Domenica 11 dalle 14 in poi, in piazza Mazzini «festa del maggio». Si mangia, si beve, si balla, si fa musica e quasi tutto quello che si vuole... Partecipano: Artico 11, Sorella Maldestra ed altri gruppi spontanei.

ROMA. Per la costruzione di Radio Alfa e per la libertà dei compagni arrestati il 30 aprile: manifestazione-spettacolo a via del Grano 30g domenica 11 «Quintetto jazz Claudio Pacifici», film «Assassino sul Nillo». Inizio ore 17,30, ingresso L. 1.000, sottoscrizione. Nell'ambito della manifestazione ci sarà una mostra dell'artigianato e dell'editoria ed uno stand gastronomico a prezzi stracciati. (Autobus 153, 154, 155, 157, 113, 114, 214, 312, 561).



publicaz.

E' ANCORA disponibile il n. 61 di Ompo, periodico del movimento omosessuale, ormai entrato nel suo sesto anno di vita, con interventi di Dario Bellezza (Sulla Poesia Omosessuale), Massimo Consoli (Flash dall'Italia e da tutto il mondo), Venelice (Se nessuno ve lo dice...), Mario Sigfrido Metalli (Come e ravamo), Francesco Mazzitelli (L'omosessualità nei miti greci), Agostino Raffa (Espliciti e Mimetici), Enrico Verde (Industria Culturale e Divi Ambigui), Mauro Alaura (Così... come per magia), libri ed una guida ad una cineteca gay con 64 titoli. Per riceverlo in busta chiusa, come lettera inviare lire 1.500 in francobolli o in banconota oppure tramite il ns. c/c postale n. 10704005 intestato a: Ompo, Periodico Mensile - via Palacorta (ortica traversa) 00040 Frottechie (Roma) (Se lo volete come stampa, inviare lire 1.000).

SI INFORMANO le persone interessate che la prima tiratura del «Punto» di quest'anno è andata completamente esaurita. A giorni, pronta la ristampa, sarà fatto sollecitamente pervenire ai rivenditori e ai compagni che non lo hanno ancora ricevuto.

“E spero un giorno di volare”



Ripercorri il tuo iter attraverso i tuoi personaggi?

Piano: che vuol dire «iter»? E' una parola brutale, conchiusa, non la riconosco. L'iter in linea retta ce l'hanno solo gli dèi o gli imbecilli. Sì, ripercorro tutta l'incertezza del mio cammino attraverso i miei personaggi, che sono tutti travestimenti del dubbio. Per questo sono così eccessivi. Un vecchio che ce l'ha sempre dritto, o una bambina casta in lotta con Dio, che abortisce di Gesù.

Sono personaggi senza soluzione, che vivono di desiderio, operando miracoli sull'orrore del quotidiano. Sì, questo mi somiglia. Somiglio a Diego di «Delirio», vecchio disperato che brandisce il sesso come strumento di rivolta e non sa dove metterlo, se tra le scanalature del termosifone o in bocca a un'anziana aristocratica, o tra le rovine dei suoi sogni.

Somiglio a Maria di «Vangelo secondo Maria», madonna ribelle di 14 anni.

Nell'ultimo libro, non ancora uscito, «Donna di piacere», la protagonista è una serva di bordello che vuole diventare santa, e alla fine volerà. Sono anche questo. E spero un giorno di volare. Non è una metafora. Volare, nel senso di sollevarsi da terra.

Credi che esista una scrittura femminile, omosessuale?

Sì, certo, perché la nostra cultura è la sabbia della schizofrenia. Purtroppo credo che esistano fin troppe scritture «specifiche», ghetizzanti.

Poi, è chiaro che la scrittura è sempre il portato di ciò che siamo, delle minuzie della nostra condizione sessuale e del nostro cibo insomma di tutta la nostra personalissima avventura umana.

Va benissimo che esistano una scrittura femminile e omosessuale: purché non lo si faccia apposta.

Se dovessi fare un'analisi dei romanzi degli anni '70, cosa diresti?

Non sono né capace né tentata da questo genere di analisi. Preferisco analizzare una processione di formiche in giardino, o un sorriso involontario, o la morte dell'amicizia. Conosco Cordelli e Bellezza, anche perché siamo amici e questo mi ha spinto a leggere i loro libri, che sono belli. Sono molto incietro con gli antichi, e ogni volta che incontro qualcuno che ha letto un mio libro me ne stupisco.

Dove ha trovato il tempo? Cosa l'ha portato verso la mia follia? Rifuggo dal secolo. Rifuggo dalla cronaca. Però, ne so così poco che non escludo vi siano dei giovani straordinari talenti.

Anzi, mi piacerebbe immensamente incontrarne uno. Una Mansfield, soprattutto. E un Pound.

Credi che in Italia si possa distinguere tra letteratura d'autore e letteratura di consumo come si fa nel cinema?

E anche nel cinema è una di

stinzione dannosa. Nelle tue domande tornano sempre le «coppie di opposti» contro cui si scaglia lo Zen.

Che vuol dire questa domanda? che una cosa bella non può essere venduta, e che una cosa venduta perde la sua bellezza? Il mio ideale è la Bibbia: noto best-seller millenario, è una sconvolgente opera di poesia (e i suoi autori sono molti). Allora? è brutta la Bibbia, perché è stata consumata? E' chiaro che laddove c'è un'industria (letteratura, cinema) si tende a volgarizzare il prodotto per venderlo, e a ghetizzare l'«autore» in quanto «poco commerciale». Sta a noi scrittori rovesciare queste domande: basta tendere a Shakespeare (altra notevole sintesi di talento e diffusione) e non a, che so, Piero Chiara.

Tu sei anche «sceneggiatrice», questo rapporto col cinema ti ha aiutato o danneggiato nella stesura dei tuoi romanzi?

Immensamente aiutata. Il cinema è una grande scuola. Ti insegna il gusto di raccontare, il gusto di costruire una storia, ti insegna a vedere per immagini. Ti insegna a stare a tavolino ore e ore a scrivere. Sai cosa significa la padronanza del mezzo? quelli che considerano l'esercizio della sceneggiatura degradante è perché odiano il cinema, non conoscono il mirabile lavoro di équipe di cui è maestro, la disciplina cui ti obbliga, e l'invenzione. Certo, a patto di scrivere per il cinema come se fosse la cosa più importante del mondo, ogni volta, anche per un piccolo film, con l'infinita umiltà e superbia dell'esercizio (dice la serva del bordello: «Tenterò la perfezione, strumento primo di ogni volo»).

Che cosa deve fare un romanziere degli anni '80?

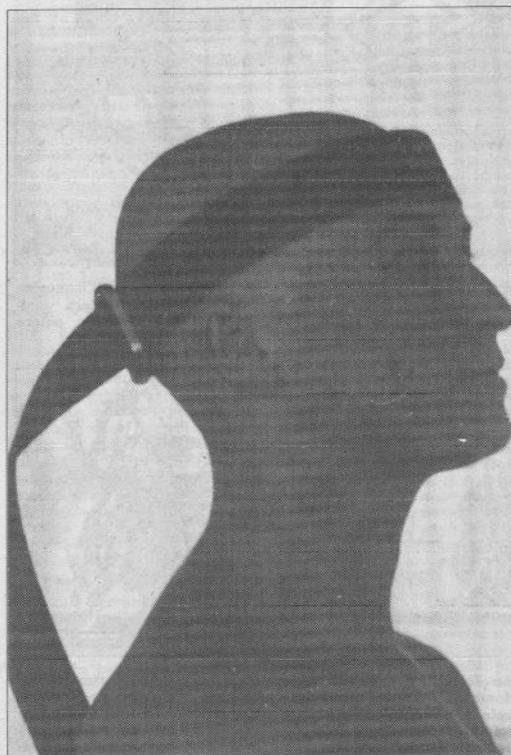
Una sega. No, scusa, dimmelo tu che deve fare. Quello che avrebbe fatto un lavoratore della parola nell'anno 1000 (prima o dopo Cristo, lo stesso): il meglio. Essere autentico. Essere pronto a vendere un milione di copie o una sola, purché il rapporto con la pagina lo porti alla beatitudine (o al più glorioso degli inferni, secondo i gusti, e le stagioni).

Qualcuno dice che tu hai un linguaggio maschile, e se si perché?

Io non sono il critico letterario di me stessa. Certo, nel libro «Delirio», narrando l'ossessione sessuale di un maschio in prima persona, mi sono inventata un linguaggio maschile. Ma con un disprezzo da donna.

Il personaggio «maschio» di «Delirio» può essere anche l'ultimo maschio e per di più un maschio settantenne che desidera sesso credi che sia que-

Il nuovo interesse manifestato per il romanzo, ed il romanzo degli anni '80, è il punto interrogativo che abbiamo di fronte. Per tentare di dare una prima risposta abbiamo pensato di far parlare quegli autori che ci sembra abbiano dato i più interessanti contributi alla narrativa dell'ultimo decennio. Questa volta abbiamo intervistato Barbara Alberti



Barbara Alberti è nata in Umbria. Ha lavorato come sceneggiatrice di «Il maestro e Margherita», «Maladolescenza», «Portiere di notte» e «Ernesto». Ha scritto un testo teatrale «Ecce Homo» rappresentato alla «Maddalena».

Ha pubblicato tre romanzi: «Memorie malvege» (Marsilio 1976), «Delirio» (Mondadori 1978) e «Vangelo secondo Maria» (Mondadori 1979).

sto che ha scandalizzato la gente?

Lo scandalo è che una donna si assuma il sesso maschile. Perché non l'ho imitato: me lo sono assunto, mi sono vista spuntare il cazzo, l'ho sofferto sulla mia persona e anche goduto, ho infranto la barriera del mio ruolo sessuale, per questo, nonostante il disprezzo, c'è anche molta pietà. Diego è vecchio, maschio, occidentale, bianco: quanti disastri in un solo uomo, come avrei potuto non amarlo?

Qual è secondo te oggi il rapporto tra scrittura e politica?

Quello di sempre. Lo scrittore deve far parte per se stesso.

Conosci i nuovi scrittori Campobasso, Palandri, Tondelli, Corias, e che ne pensi?

Non li conosco. Quindi, possono essere anche tutti importanti come Rilke.

Se è vero che c'è un ritorno al romanzo perché secondo te proprio ora?

Spero, per desiderio di insediato, di magico.

Se stai scrivendo un romanzo quali sono i tuoi problemi, le tue difficoltà, il rapporto che hai con la scrittura?

Il problema principale è che ci sia qualcosa da mangiare e da fumare, un minimo di libertà economica per poter solo scrivere il romanzo, calarsi nel grande gioco, nella grande terapia senza disturbi esterni.

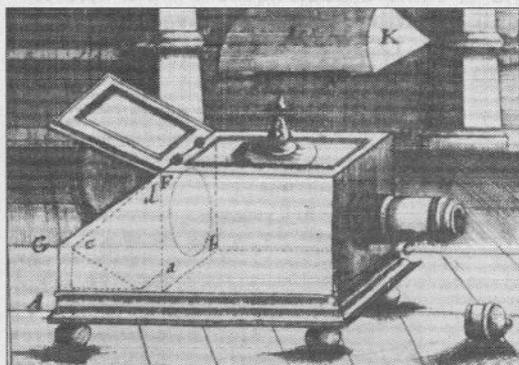
Che il telefono sia staccato, che non venga nessuno a trovarti.

La difficoltà che incontro è che questo si avveri così strettamente. Di solito ci riesco. Ma solo così ha un senso, per me, scrivere un libro. Abbandonarsi. Dimenticare tutto il resto. Quanto al rapporto con la scrittura, è molto intimo. Non darei mai i dettagli di un amplesso.

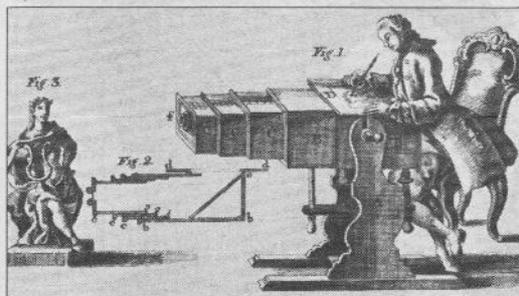
A cura di Igor Patruno e Antonio Veneziani

Le precedenti interviste: 9/3 Aldo Rosselli; 23/3 Renzo Paris; 8/4 Franco Cordelli e Dario Bellezza; 13/4 Anna Mongiardò; 20/4 Dacia Maraini; 27-28/4 Silvana Castelli

Il primo fotografo fu il Canaletto



La Camera oscura rappresenta il primo livello dell'immagine meccanicamente matematica. Sopra: Johann Zahn, camera oscura portatile di tipo reflex, 1685; Sotto: Georg Brander, pittore al lavoro con la camera oscura



La fotografia è un'immagine del mondo ottenuta meccanicamente e come tale è anche il risultato dello sviluppo tecnologico occidentale, sviluppo che va dallo strumento semplice allo strumento complesso, cioè alla macchina e alla sua ideologia.

Oggi l'uso delle macchine è talmente esteso da farci pensare di estendere questo uso là dove constatiamo essere assente. Insomma, ci sono meno macchine, luoghi e settori meccanizzati di quanto la coscienza comune ne vorrebbe. Questo spirito produce macchine ed è stato prodotto dall'estendersi della macchina. E' insomma lo spirito dell'accrescenza meccanica, l'ideologia della macchina. Questa ideologia ha avuto inizio con l'inizio dello sviluppo tecnologico e da allora essa stessa si è accresciuta.

La fotografia è dunque anche un prodotto di questa ideologia: il suo risultato — l'immagine meccanica — ha anche qui, così come nella struttura dell'immagine, radici occidentali. Presuppone la storia pratica e ideale della tecnica occidentale, perché «altre civiltà raggiunsero un certo stadio di perfezione tecnica e si fermarono, limitandosi a ripetere i vecchi schemi», non potendo la tecnica nelle sue forme tradizionali offrire «i mezzi per la continuazione del suo sviluppo» (L. Mumford, *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore). La tecnica occidentale trovò invece nella scienza il modo per continuare non solo a svilupparsi, ma a crescere fino a confondersi con la stessa scienza, a divenire, nelle sue più alte manifestazioni, un tutt'uno.

Senza la scienza la tecnica

occidentale sarebbe rimasta anch'essa, così come quella di altre civiltà, ad uno stadio pre-macchina. Ad uno stadio, cioè, che ha elaborato delle macchine e che contiene i germi della futura macchina, ma che non può maturare la meccanizzazione.

Per raggiungere questa simbiosi con la scienza, la tecnica ha dovuto percorrere i diversi stadi della civiltà occidentale, i diversi stadi cioè di considerazione della tecnica stessa. Infatti, il modo d'approccio alla tecnica è mutato nel tempo e con lo sviluppo delle classi sociali.

In Grecia la creazione tecnica viene considerato compito degli stranieri e degli schiavi, che furono in certi periodi particolarmente abbondanti. Tale atteggiamento può essere assunto solo per l'altissima disponibilità di questo lavoro forzato. Per cui, nonostante l'alto livello di elaborazione tecnica nell'antica Grecia la creazione tecnica rimase prevalentemente legata ai bisogni militari. E il pensiero tecnico non svolse una funzione secondaria rispetto a quello speculativo. Inoltre questo pensiero tecnico veniva dai filosofi considerato come indecoroso e osteggiato.

Presso i Romani si assunse nei confronti della tecnica un atteggiamento analogo a quello dei Greci, anche se sembra esserci stata una maggiore inclinazione alla creazione tecnica.

Erano del resto analoghe a quelle della Grecia le condizioni economico-sociali. Anche qui si fa uso degli schiavi e i liberi cittadini non svolgono lavori manuali. Soltanto quando l'espansione di Roma cessa e con essa diminuisce la disponibilità di

disponibilità di schiavi comincia a nascere il bisogno dell'utilizzazione estesa della macchina. Da quel momento essa non può essere vista più con disprezzo, anche se siamo ancora assai lontani da una considerazione profondamente positiva. Comincia da quel momento, però, il lungo percorso di crescita della macchina.

A questo accrescimento contribuisce profondamente il Cristianesimo coi suoi valori umanitari: «Una serie di scoperte, e non ultimo anche l'insegnamento cristiano, secondo il quale gli uomini sono stati creati liberi della natura e sono tutti uguali davanti a Dio, consentirono al Medio Evo cristiano di costruire una civiltà che non poggiava più come l'antica sulle spalle degli schiavi, ma che si serviva sempre più di energie non derivanti dalla persona umana» (F. Klemm, *Storia della tecnica*, Feltrinelli).

Questo principio determinava un maggiore bisogno di macchine rispetto al passato, ma ciò che conta di più è che questo principio assegnava alla macchina non più un ristretto ambito militare, ma la consegnava a un campo assai più aperto di utilizzazione e dunque anche di accrescimento.

E' nel castello che si sviluppò l'attività artigianale. Il lavoro manuale non solo era stato religiosamente nobilitato, ma era entrato nelle regole della vita monastica.

Ciò crea un nuovo modo di vedere la macchina: indipendentemente dalla sua utilizzazione, essa è considerata come un positivo oggetto della creatività umana, riflesso della volontà divina.

Ma ciò che diede maggiore impulso all'affermarsi della macchina e alla sua ideologia fu il sorgere della divisione del lavoro fra le varie città che venivano nascendo.

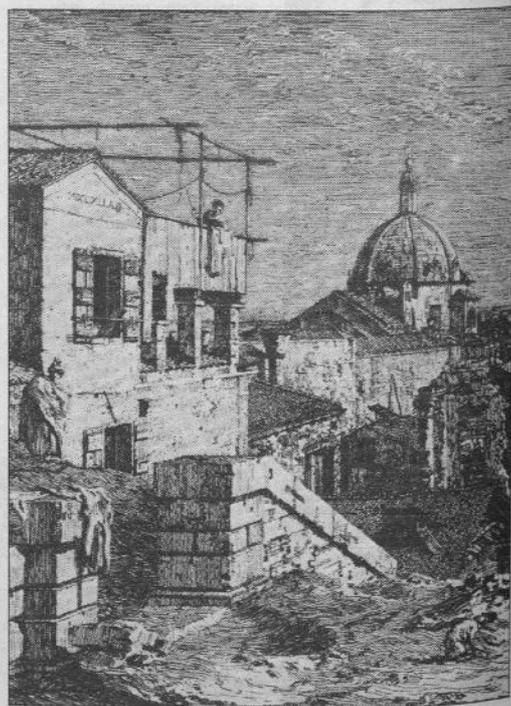
La manifattura, nata in Italia e successivamente nelle Fiandre, come scrivono Marx ed Engels, «presupponeva fin da principio una macchina» (L'ideologia tedesca) e dunque una sua valorizzazione ideale. Per cui possiamo dire che se il cristianesimo ha dato dignità al lavoro manuale e assegnato alla macchina una valenza positiva per un disegno teologico, la borghesia con la sua ascesa porta la macchina verso il trionfo, non certo per un bisogno religioso, ma per una esigenza produttiva.

Così tra il tardo Medioevo e il Rinascimento si viene a formare uno spirito profondamente positivo da parte dei filosofi e degli uomini colti di vedere la tecnica. Si manifesta, cioè, quella «tendenza a sostituire ad una educazione prevalentemente letteraria e retorica, un tipo di insegnamento che dia importanza notevole, se non addirittura prevalente, alla preparazione tecnica e alla formazione professionale» (P. Rossi, *I filosofi e le macchine*, Feltrinelli).

E' all'insegna di questa tendenza che comincia a matura-



L'incisione rappresenta il primo livello dello sviluppo dell'immagine meccanica. Sopra: Anonimo veneziano sec. XV, Ecce homo, xilografia; Sotto: Canaletto, La casa del 1741 (particolare), acquaforte



Continuiamo il nostro viaggio alla ricerca delle radici della fotografia. Nella prima puntata abbiamo parlato dell'origine della rappresentazione fotografica nella Grecia antica. Riprendiamo oggi il cammino parlando del rapporto tra la coscienza tecnologica e la fotografia. Questa, infatti, è un'immagine del mondo ottenuta meccanicamente e come tale è il prodotto della coscienza tecnologica occidentale. Senza questa coscienza la sua realizzazione non sarebbe stata possibile.



L'opera del Canaletto esprime chiaramente il trionfo del gusto fotografico già maturo. Sopra: Le chiuse di Dolo, 1728. Sotto: Il Canal Grande, 1730

re l'incontro della tecnica con la scienza, quell'incontro che, come abbiamo detto, ha permesso alla tecnica occidentale di continuare a svilupparsi. I trattati tecnici rappresentavano per questo incontro un elemento assai importante. Attraverso questi trattati il sapere tecnico degli artigiani e degli artisti giunge ad un grosso numero di persone che stanno fuori da queste corporazioni. In questo senso rappresentavano un incontro con la « comunità scientifica », perché mai questa era entrata nelle officine o nelle botteghe. Ma l'incontro vero e proprio si ha solo quando gli scienziati e i filosofi si convincono della necessità di conoscere direttamente ciò che fanno gli artigiani, e questi, a loro volta, si convincono della necessità di abbandonare il tecnicismo empirico e di passare ad una tecnica

consolidata dalla speculazione matematica. Ciò avvenne per la prima volta nel campo dell'architettura ad opera di Brunelleschi, e da lì si estenderà alle altre attività tecniche. Sarà questa per gli ingegneri e gli artigiani una gratificazione socio-culturale senza precedenti. È il passaggio dall'antica alla nuova condizione: dal disprezzo all'elogio. Il nuovo interessamento dei filosofi e degli scienziati per le arti meccaniche era invece legato alla grande importanza economica che queste avevano assunto. Ed ecco così che la collaborazione può realizzarsi pienamente e risolvere i problemi urgenti nel campo dell'architettura, della balistica, della costruzione delle macchine, ecc. Alla fine del Cinquecento questa era già una situazione consolidata.

E i libri di macchine pubblicati in tutta Europa non rappresentano più solamente descrizioni di macchine già costruite, ma soprattutto progetti di nuove macchine. È importante rilevare che molti di questi progetti sono inattuabili: ciò sta a dimostrare la voglia di produzione di macchine. Ma è attraverso l'« Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri » che « la tecnica penetrò per la prima volta nella coscienza generale » (Klemm). Il primo luglio 1751, quando uscì il primo tomo dell'opera, la borghesia aveva già il controllo su tutti i settori dell'economia e l'opera esprimeva profondamente lo spirito generale della classe. È appunto attraverso l'« Enciclopedia » che la borghesia permea — dall'alto in basso, cioè dai suoi intellettuali al resto

della classe — tutta la cultura. Con la grande diffusione dell'« Enciclopedia » si diffondono i valori tecnologici della borghesia. Con questa colossale opera borghese, tanto apprezzata da Marx ed Engels, si compiva quel processo di affrancamento socio-teorico della tecnica dai pregiudizi speculativi tramandati dalla cultura greca. Da lì a pochi anni sarebbe esplosa la rivoluzione industriale. La macchina sarebbe diventata la grande protagonista, la sua ideologia completamente costituita.

Fra tutte le acquisizioni meccaniche quelle che sono direttamente legate al processo della fotografia sono l'incisione e la camera oscura. L'incisione rappresenta il primo livello dello sviluppo dell'immagine meccanica; la camera oscura rappresenta, invece, il primo livello dell'immagine meccanicamente matematica. Tutt'e due sono legati all'accrescimento dello spirito tecnico, dal quale verrà fuori l'invenzione della fotografia.

La xilografia

« Le incisioni su legno — ha scritto Arneheim — costituiscono per la mentalità europea un principio quasi completamente nuovo di riproduzione meccanica; fino ad allora ogni riproduzione era il prodotto di un'immagine creativa, mentre l'incisione è una replica meccanica ottenuta mediante una matrice di legno » (Arte e percezione visiva, Feltrinelli).

La matrice è il prodotto unico della creatività artistica, mentre le immagini ottenute attraverso il suo uso sono immagini meccaniche, assolutamente uguali tra loro. Una volta compiuta la matrice, l'artista è assente, l'immagine una semplice operazione meccanica. Il genio dell'artista, dunque, si trasferisce nelle immagini, per la prima volta nella storia, non più direttamente, ma attraverso la mediazione meccanica. L'immagine ora richiamerà alla mente la sua matrice di legno, così come una fotografia richiamerà alla mente la sua macchina.

La comparsa di queste immagini meccaniche avviene tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo. Il più antico testo che ne insegna la pratica è il « Libro dell'arte », o « Trattato della pittura » di Cennino Cennini. Sembra che la diffusione abbia avuto inizio in Italia, estendendosi poi a quasi tutta l'Europa, così come sembra che l'apparizione della xilografia abbia preceduto quella delle stampe su metallo — e ciò è spiegabile con la maggiore semplicità e rapidità con cui si ottiene un'immagine xilografica.

A favorire la diffusione della nuova immagine fu la grande disponibilità di carta a basso costo; mentre i monasteri diventarono delle fucine per la sua divulgazione soprattutto per il fatto che le immagini avevano carattere esclusivamente religioso. All'inizio del Quattrocento il metodo xilografico venne usato oltre che per i libretti illustrati, detti « libri dei poveri », per la riproduzione di libri non illustrati, mentre già nella seconda parte del secolo a Firenze la Xilografia veniva concepita più come tecnica per stampare libri. Un altro metodo di riproduzione meccanica dell'immagine veniva inventato nel Cinquecento da Francesco Mazzola detto il Parmigiano: la nuova tecnica

chiamata « acquaforte » avrà anch'essa una grandissima diffusione. E ancora alla fine del Settecento Aloisio Senefelder inventava la litografia. È questa l'ultima matrice manuale: da lì a pochi anni anche questa sarà ottenuta meccanicamente, nasceva la fotografia.

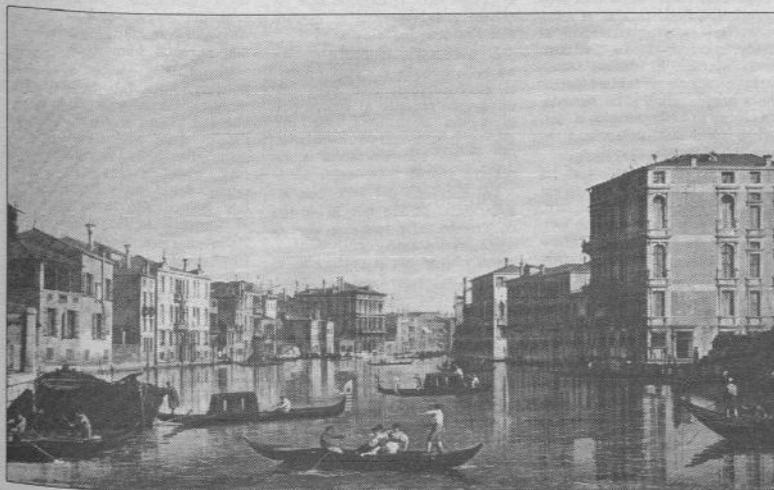
La camera oscura

Il principio della camera oscura è conosciuto fin dai tempi di Aristotele. L'uso di essa nella ricerca astronomica è documentato da varie fonti. In un suo trattato il filosofo arabo Al Kindi, vissuto nel IX secolo, la descrive attentamente. Della camera oscura parla anche nella sua grande opera sull'ottica Ibn Al Haithan, detto Alhzen, che fu illustre matematico, fisico e astronomo, vissuto tra il 965 e il 1039, e anche lui, come Al Kindi, arabo. È dunque del tutto infondata l'attribuzione dell'invenzione a Leon Battista Alberti da parte del Vasari nelle « Vite ». Così come è infondata l'opinione che vuole nel napoletano Giovan Battista Della Porta l'inventore della camera oscura, mentre secondo alcuni « ciò che Della Porta dice della camera oscura non va oltre un'osservazione corrente circa la formazione di immagini in una stanza oscura, in cui la luce penetra solamente attraverso una piccola apertura. Cheché se ne dica, non sembra egli sia arrivato a mettere nell'apertura una lente convessa: vi pose semplicemente un prisma o un pezzo di vetro tagliato, che decomponesse la luce e dava effetti colorati » (M. Daumas, Storia della scienza, Laterza).

Quando a Firenze, nella prima decade del '600 Galileo trovò degli artigiani assai abili nella lavorazione delle lenti — ancora più di quelli olandesi a quel tempo famosissimi — poterono essere realizzate lenti concave e convesse, finissime rispetto a quelle grossolane dell'epoca. Ciò rendeva possibile rad drizzare l'immagine data dalla camera oscura. Intanto qualche decennio prima, verso il 1567, Daniello Barbaro, aveva inventato il diaframma che regola la quantità di luce che passa attraverso il foro della camera.

In questo stato la camera oscura poteva entrare nel campo dell'arte. Tecnicamente completa per il compito che doveva andare a svolgere è contemporanea a un rinascimento già realizzato e a uno stato avanzato di meccanizzazione. Tanti artisti la usarono per copiare paesaggi, alcuni perché costretti dalla difficoltà di applicare correttamente la prospettiva, altri per il bisogno di produrre più paesaggi di quelli che potevano senza l'uso di questo strumento. Per molti, insomma, la camera oscura fu mezzo di sostentamento. Ma per Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, la camera oscura non è che uno strumento al servizio del suo grande talento di imparagonabile descrittore di particolari. Con l'ausilio della camera oscura Canaletto realizzava esatta, del Rinascimento, la sua opera è il prodotto e il successo dell'intervento della scienza e della tecnica nell'arte figurativa. Ed è soprattutto il trionfo del gusto fotografico già maturo.

Diego Mormorio





1 Dopo Tito a Trieste: riattivati i guerrafondai, attentato a "Carlos"

2 Dopo Tito. Polemiche italiane: Pajetta: «Forlani si candida come capo guerrigliero imboscato»

Le autorità: "Record produttivo!" Alla tomba, senza tecnoburocrati, ancora gente

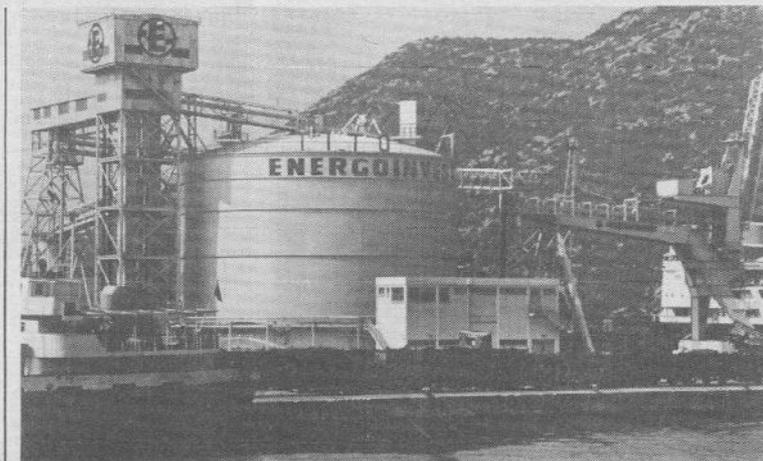
Gli organi ufficiali esaltano la capacità di lavoro dimostrata dal giorno della morte di Tito. Contrasti del governo con la resistenza di alcune imprese autogestite, mentre continua ininterrotta l'interminabile fila che porta alla tomba del presidente scomparso. Frutti positivi dall'incontro dei «responsabili del mondo?»

Belgrado. «Dopo aver reso omaggio all'amato Maresciallo, gli jugoslavi hanno stretto ancor più forte il martello e la falce, hanno interrotto le vacanze, prolungato gli orari di lavoro, trasformato la giornata lavorativa in nottata lavorativa, in alta produzione e in record produttivo».

(dal nostro inviato)

Lo dice oggi la Borba, concludendo che sarà così anche per l'avvenire. E' un auspicio non casuale, dato che i problemi economici restano, nonostante qualche risultato positivo recente, i più importanti per le autorità jugoslave, e che le misure duramente stabilizzatrici dell'inizio dell'anno continuano a scontrarsi con la resistenza di una quantità di imprese autogestite. A Belgrado in questi giorni, per esempio, ci sta la coda per i detersivi, che le imprese produttrici hanno fatto scomparire per imporre un aumento del prezzo. In alcuni casi il braccio di ferro tra direzione politica e direzione di impresa ha portato alla gestione commissariale delle imprese, con un pregiudizio palese dello spirito dell'autogestione. A pro della direzione politica centrale stanno i miglioramenti registrati in questi mesi con la riduzione relativa dell'indebitamento esterno, o con la conclusione dell'accordo della Comunità Economica Europea. Ma i problemi di fondo posti dal decentramento economico restano aperti — ed è inevitabile tra l'altro che sia così, pena la sconfitta stessa dell'esperienza dell'autogestione.

Come che sia, a Belgrado, dalle dieci della mattina di sabato, la gente ha ricominciato ad allinearsi per sfilare davanti alla tomba di Tito. Ancora una folla ininterrotta, ancora una commozione molto intensa. L'impressione che si ha, a vedere questa ulteriore folla, è che si sia fatta ancora più variegata nella provenienza geografica, ancora più mista di fisionomie etniche, ma decisamente più omogenea nella composizione sociale. Sembrano mancare, od essere assai più radi, i membri della borghesia cittadina, le categorie dei «tecnoburocrati», come li chiamano qui, ben presenti nei giorni scorsi. Il dubbio che a portarseli altrove sia stato, col sabato, il richiamo del week-end, è inevitabile.



Nella foto accanto: alcuni generi di consumo mancanti: imprese autogestite puntano all'aumento del prezzo dei loro prodotti. Sopra: Dice il Borba che la morte di Tito ha fatto produrre molto di più: un prolungamento generalizzato della «giornata e nottata lavorativa».

La tomba è al centro di una serra lussureggiante di fiori comuni ed esotici, così che le luci artificiali, la folla, l'odore morbido delle corone e il caldo intenso della serra contribuiscono all'oppressione e allo stordimento. Alla tomba la gente va e viene per chilometri dai due lati di un cordone. Quelli che vanno, compunti, guardano quelli che vengono via soffiandosi il naso, e ne sono contagiati.



L'altro giorno, al funerale, questo stesso prato ha accolto una piccola folla strana e, anche lei, paziente, di capi di Stato.

Anziani una buona parte, stanchi, hanno aspettato a lungo l'arrivo del corteo funebre, cercando riparo al caldo e alla fatica sotto gli alberi, tentando a metter d'accordo il protocollo e le ragioni diplomatiche con la solidarietà piccola, corporale, di chi si sta accanto, in piedi, al caldo. Che ciò abbia portato buon consiglio? Tito, la cui fiducia nell'efficacia della politica era sconfinata, diceva che «ogni incontro di uomini di Stato, responsabili della situazione mondiale, ha un'importanza tutta particolare, dal momento che consente l'apertura di un dialogo, premessa alla comprensione mutua e al regolamento pacifico delle divergenze». Su quel prato di Dedinje non mancava

quasi nessuno: i «responsabili della situazione mondiale» se ne sono stati per ore uno accanto all'altro, ciascuno col suo costume, come può succedere solo nelle combinazioni fantastiche dei musei delle cere, ma vivi e realisticamente sudati.

Le ultime delegazioni sono partite entro venerdì. Tra gli ultimi Huo Guofeng e Ceausescu. Particolarmente caloroso è stato il comunicato che ha seguito il lungo incontro tra Hua e Indira Gandhi, auspicando di «fare di tutto perché l'India e la Cina diventino paesi amici».

Dal punto di vista jugoslavo, fra le assenze spiccava quella degli albanesi, rappresentati solo dal loro ambasciatore locale. Le cose vanno sempre meglio fra i due paesi, ma non tanto, evidentemente, da incivillire il gruppo dirigente di Tirana. Tra le presenze spiccava quella di Zhivkov, il premier della Bulgaria, il paese più ostile alla Jugoslavia, per dirette ragioni di confine (la questione della nazionalità macedone) e per meno dirette ragioni politiche. I bulgari hanno incontrato un importante rappresentante jugoslavo. Quanto ai rapporti tra Jugoslavia e Italia, non ci sono che conferme positive. Pertini riscuote qui un grande affetto. La gente ha letto il suo telegramma, e ha notato il tono umano e poco ufficiale. La televisione ha mostrato il gesto improvvisato alla Skupcina, quando Pertini si è voltato ad accarezzare leggermente con la mano la bara. I rapporti tra la Liga e il PCI, già molto solidali, sono destinati ad intensificarsi e ad assumere un impegno crescente sul piano della politica internazionale.

Adriano Sofri

1 Trieste, 10 — Questa notte a Trieste è stato compiuto un attentato incendiario alla casa dell'ex senatore PCI Vittorio Vidali, il leggendario comandante «Carlos» della guerra di Spagna. Un appartamento attiguo al suo, anch'esso abitato da un militante di sinistra, è andato completamente distrutto. Gli ustionati, fortunatamente leggeri pare siano tre. Questo attentato fascista, che fa seguito a numerosi altri a Trieste in questi ultimi giorni, in particolare contro monumenti sloveni, ha per i militanti comunisti triestini una gravità forse maggiore che se fosse stato colpito lo stesso Berlinguer.

La notizia non trova giusto rilievo nei giornali radio e TV, probabilmente per attutire gli effetti sulla situazione di Trieste, dove oggi si terrà, alle ore 19, un comizio di Almirante. E' stata richiesta la sospensione del comizio fascista, ma il prefetto, irresponsabilmente, si è trincerato dietro la legge elettorale.

E' ormai evidente quanto da tempo si va dicendo: a Trieste è operante una organizzazione terroristica fascista che si muove in base a progetti legati al cosiddetto «dopo Tito». Da tempo la stampa di destra locale parla e allude a fantascientifiche «guerre civili» in Jugoslavia, forse in collegamento a settori di fuoriusciti ustascia, i separatisti fascisti croati.

Un crescendo di attentati ha denunciato l'esistenza di questa organizzazione terroristica. Ora, nel grave e triste momento della morte di Tito, dopo l'affissione a tappeto sui muri di manifesti che insultano la sua memoria, viene lanciata una provocazione tale da non poter prevedere le conseguenze: un attentato a Vidali la notte prima di un comizio di Almirante.

Le autorità che gestiscono l'ordine pubblico a Trieste possono essere definite quantomeno irresponsabili. La magistratura locale si gomitola, sperando pubblicità e promozioni, con incredibili accuse di terrorismo ba-

sate su un semplice mormorio di Fioroni, mentre sotto il naso le cresce una situazione tale da creare gravi tensioni ai confini con l'amica Jugoslavia.

E' necessario bloccare questa attività fascista e i suoi progetti guerrafondai. Non solo per un dovuto rispetto al dolore della vicina Jugoslavia, ma per una e improrogabile necessità: qui si sta incominciando a rischiare grosso.

Le macchine del PCI, con altoparlanti, girano per le strade di Trieste. C'è tensione che si sente nonostante oggi, sabato, siano chiuse sia il porto che le fabbriche.

2 L'on. Pajetta, responsabile della sezione esteri del PCI, ha rilasciato un'intervista all'Espresso sulle prospettive in Jugoslavia dopo la morte di Tito e sulla situazione internazionale in generale.

Sulle prospettive della Jugoslavia Pajetta si è dichiarato

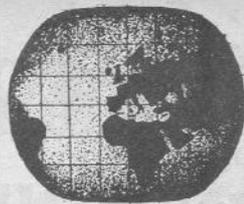
molto fiducioso sulla capacità dei nuovi dirigenti della repubblica balcanica. Molto ottimista anche per quanto riguarda i pericoli di una guerra che non sarebbe imminente.

Un giudizio sarcastico è stato formulato dal deputato comunista sul recente discorso di Forlani in cui si sosteneva che l'Italia deve attrezzarsi per la guerriglia nella prospettiva di una possibile invasione delle truppe dell'Armata Rossa: «Forlani ha parlato come uno che si appresta a dirigere la guerriglia dai microfoni di radio New York — ha detto Pajetta — e ci ha ricordato che, purtroppo, quanto ha detto sui dirigenti jugoslavi non vale per i dirigenti democristiani italiani».

E' grave e potrebbe essere pericoloso che Cossiga non vedesse più in là delle prossime elezioni comunali a Sassari e il presidente della DC che è stato anche ministro degli esteri avesse come orizzonte estremo Senigallia».

Usa e Urss si abbaiano

Forse per mordere - Forse per trattare



La Jugoslavia chiede all'Iran di liberare gli ostaggi. Clamorose rivelazioni di un marine reduce da Tabas

Mentre Carter, col suo « discorso di Filadelfia », pare intenzionato a dare un'altra svolta alla sua politica estera, l'Iran continua ad essere al centro di attenzioni, pressioni ed illusioni.

Il Presidente americano pare — da ieri — intenzionato a rivedere gli « ordini di priorità » nella crisi del Golfo Persico. L'attacco diretto rivolto all'URSS pare avere questo senso: fallito col disastroso blitz il tentativo di far saltare l'anello più debole della catena dell'instabilità nell'area, Carter pare intenzionato a rivolgere i suoi sforzi in maniera più diretta su Mosca. Una operazione — al di là del verbalismo — non facile. Il boicottaggio e-

conomico è stato di fatto eluso dagli esportatori americani; il boicottaggio olimpico non ha dato grandi frutti diplomatici (ha ammazzato le Olimpiadi, non le Olimpiadi di Mosca); l'aggiramento dell'ostacolo con una clamorosa « rivincita » iraniana non ha funzionato. Carter fa così la voce grossa.

Mosca risponde con voce altrettanto grossa (« calunniatore, falso e diffamatore »). Sia Carter che Breznev si preparano quindi — almeno questo è quanto pare — ad una nuova tornata di incontri a livello dei ministri degli esteri. La sensazione che le reciproche accuse verbali preparino una intensa fase di trattativa è infatti crescente.

Fase di trattativa sull'assetto complessivo delle sfere di influenza che è comunque sempre più resa difficoltosa dalla « pendenza » iraniana.

Gli ostaggi: qui è oggi il — falso — problema. Prima della risoluzione di questa vicenda ben poco di nuovo — in senso distensivo — potrà succedere nel mondo. Anche perché ormai Carter è invischiato in una logica da cui non potrà facil-

mente liberarsi, anche se lo volesse.

Degli ostaggi americani s'è così parlato molto anche a Belgrado, ai funerali di Tito. E di particolare rilievo è la posizione del governo jugoslavo espressa direttamente al ministro degli esteri iraniano Gohbzadeh Sadeh. Significativamente è stata proprio la radio iraniana a dare notizia dei contenuti di questi colloqui (con una evidente pressione in questo senso degli « uomini di Baništr » che la controllano). In questo incontro infatti il ministro degli esteri jugoslavo Vrhovec ha detto: « qualunque la rivoluzione islamica abbia l'unanime approvazione delle nazioni del terzo mondo e del movimento dei non allineati, è per loro difficile difendere la politica antimperialista dell'Iran e la sua lotta contro le superpotenze prima della liberazione degli ostaggi statunitensi ». Un avvertimento più che esplicito. Avvertimento che Gohbzadeh, sulle prime, pare avere gentilmente reclinato, ma che può avere non poco peso sull'atteggiamento futuro di Teheran.

Se la posizione dei Non Allineati si facesse più forte in futuro l'isolamento dell'Iran rischierebbe infatti di divenire letale.

Novità, infine, anche sul fronte del « giallo del blitz di Tabas ». Intervistato da un giornale locale di Jaksonville, uno dei marines che partecipò alla sciagurata azione ha infatti fatto rivelazioni clamorose. Ha detto che le informazioni meteorologiche fornite dai servizi al comando erano false. Era previsto tempo ottimo e invece non fu che una ininterrotta tempesta di sabbia. Ha detto che il luogo prescelto — dopo una ispezione avvenuta tempo prima — per l'atterraggio, era talmente sabbioso — anziché duro — da far affondare i mezzi per due metri nel terreno. Ha affermato infine di escludere tassativamente che l'azione sia stata rinviata per causa dei piloti, né degli equipaggi, né per le condizioni dei velivoli.

Insomma, uno degli « eroi » di Carter l'accusa apertamente di essere un bugiardo e di avere fornito una versione non veritiera dei fatti.

Il procuratore del distretto di Zurigo ha annunciato in un comunicato la liberazione di Pierre Schultz, uno dei due doganieri francesi arrestati nel settore svizzero di Basilea per « spionaggio economico ».

I due doganieri erano sospettati di aver cercato di ottenere da un informatore l'elenco dei cittadini francesi titolari d'un conto presso l'« Unione delle banche svizzere », il secondo istituto bancario della confederazione, dopo essersi in passato già procurati quello dei correntisti francesi della « società di banche svizzere ».

Bonn, 10 — Le elezioni che si terranno domani nella Renania settentrionale - Westfalia per il rinnovo del parlamento regionale, sono considerate sotto molti punti di vista come un test importante per le elezioni politiche che si terranno in ottobre.

Le tendenze manifestatesi nel voto di questo land, che con i suoi 17 milioni di abitanti (12 milioni e mezzo di aventi diritto al voto) è il più popolato della Germania Federale, sono state finora sempre confermate dalle successive elezioni politiche.

Ripescati dal mare da reparti durante un'operazione combinata della polizia britannica, 39 cittadini cinesi che tentavano di sconfinare a nuoto dalla Cina a Hong Kong verranno rimpatriati in quanto immigranti clandestini.

Del gruppo facevano parte 5 adolescenti — tre ragazze e due ragazzi di età compresa fra i 12 e i 16 anni. Un funzionario di Hong Kong ha dichiarato che dal primo gennaio scorso 21 mila immigranti clandestini che tentavano di passare dalla Cina nella colonia britannica sono stati catturati e rimpatriati.

Il filosofo Julius Tomin e 11 esponenti del movimento per il rispetto dei diritti umani in Cecoslovacchia (« Charta 77 », che erano stati fermati tre giorni orsono in casa di Tomin, sono stati rimessi in libertà nella notte tra ieri ed oggi.

Tra gli altri fermati rimessi in libertà figurano lo storico Rudolf Battek, uno dei portavoce di « Charta 77 », Ladislav Lis, membro del « Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati », e tre figli della psicologa dissidente Dana Nemcová.

Le principali industrie dello Zimbabwe sono paralizzate da uno sciopero. Più di 3.000 operai sono in sciopero da dieci giorni alla miniera di carbone di Wankie. I minatori chiedono aumenti dell'800 per cento. Più di 8.000 tagliatori di canna da zucchero hanno incrociato le braccia nelle piantagioni del sud-est, anch'essi chiedono aumenti che vanno dal 200 al 400 per cento.



Carri armati sovietici in Afghanistan

Continuano gli scontri in tutto il paese

San Salvador: crisi militare dopo l'arresto dei golpisti

San Salvador, 10 — L'arresto, avvenuto mercoledì, dell'ex maggiore Roberto D'Abuisson, ex membro dei servizi d'informazione, legato all'oligarchia finanziaria salvadoregna, esponente della destra e dell'ala « dura » dell'esercito, sta provocando profonde divisioni all'interno delle forze armate del paese. Quest'atto, viene infatti considerato una sfida, oltreché un avvertimento. Secondo voci provenienti dal Costa Rica, i vertici militari non pretenderebbero l'immediata liberazione e avrebbero posto un ultimatum in questo senso al governo. Il maggiore che è accusato di avere incitato alla sollevazione alcune fra le più importanti guarnigioni, è stato più volte al centro di manovre contro di essa. In alcune trasmissioni televisive dello scorso anno accusò gli esponenti di quasi tutti i partiti del paese di essere « comunisti ». Due mesi fa formò a Washington il « Fronte Amplio Nazionalista ». Sembra

essere stato, inoltre, l'organizzatore dell'assassinio di Mons. Romero.

Ieri, frattanto, il segretario ad interim del partito democratico cristiano e sindaco della capitale, Rey Prendez, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha accusato senatori « conservatori » americani, di cui non ha fatto il nome, ed elementi vicini ai governi del Cile e dell'Argentina di aver appoggiato il tentativo di colpo di stato di venerdì scorso. La sua accusa — ha detto — si basa su documenti trovati addosso alle persone (una ventina), arrestate col maggiore.

In tutto il Salvador, frattanto continuano gli scontri fra opposte tendenze. Sono oramai quotidiani ed il numero delle vittime, secondo fonti d'agenzia, sarebbe salito a 20. La confederazione sindacale ha minacciato uno sciopero generale se il governo non riuscirà a fronteggiare questa situazione.

Afganistan: il Vietnam continua

150 sovietici uccisi mentre ammazzavano 5.000 afgani in due villaggi rasi al suolo

Fonti d'agenzia parlano di violentissimi scontri avvenuti nei giorni scorsi nella provincia di Ghazni tra soldati sovietici e ribelli afgani. Iniziati martedì, sarebbero tutt'ora in corso. I sovietici — secondo la stessa fonte — avrebbero impiegato 70 carri armati, 36 elicotteri, parecchi aerei e molti mezzi blindati. Durante la prima fase dei combattimenti, durata più di sette ore, le truppe sovietiche avrebbero perduto 150 uomini, 6 carri armati, 18 veicoli blindati e 3 elicotteri.

Mercoledì scorso poi i sovietici avrebbero compiuto bombardamenti in tutta la zona contro la popolazione civile. Si parla di interi villaggi distrutti, e di circa cinquemila morti, per lo più donne e bambini. I villaggi di Andar e di Shilgar sarebbero stati completamente rasi al suolo. Nella capitale afgana intanto la situazione resta ancora molto tesa. Dopo le rivolte antisovietiche degli studenti delle settimane scorse, l'università e le scuole rimangono ancora chiuse. Il bilancio degli scontri sarebbe di ben 150 morti.

Dal canto suo la Pravda, organo ufficiale del PCUS, pubblica oggi un ampio servizio sulle difficoltà militari che l'esercito afgano incontra nella lotta contro i ribelli, definiti per l'occasione « banditi », tacendo sulla partecipazione delle truppe sovietiche ai combattimenti.

« La lotta contro i banditi — dice la Pravda — non è facile sulle montagne afgane. Una decina di questi banditi, che occupano una posizione strategica e sono ben armati (i fucili, le mitraglie, i lanciabombe sono di fabbricazione americana o cinese) possono trattenere per molto tempo forze superiori di numero ». Per il resto, circa l'80 per cento delle truppe sovietiche, il giornale si limita ad affermare che i responsabili dell'esercito afgano « apprezzano altamente il contributo dei sovietici al rafforzamento del loro esercito ».

Dall'India intanto il primo ministro Indira Gandhi, di ritorno da Belgrado, ha dichiarato ai giornalisti: « Non ritengo che vi sia una soluzione per la crisi afgana; voglio dire accettabile per i sovietici e per gli altri paesi ». La signora Gandhi ha poi aggiunto che Leonid Breznev durante i colloqui avuti con lei a Belgrado, dei quali si è dichiarata soddisfatta — le ha assicurato che l'URSS ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan... « quando saranno presenti le condizioni per un ritiro del genere ». Senza ulteriori specificazioni.

la pagina venti

Per Giorgiana Masi, e solo per lei

Guardando per televisione la gente ai funerali di Tito, veniva da pensare che ci sono momenti, luoghi, occasioni, in cui le commemorazioni hanno un senso non rituale. Una riflessione sulle commemorazioni si impone, per noi alla vigilia di questo 12 maggio '80. Non era rituale, né frutto di calcolo politico, recarsi a Ponte Garibaldi, i giorni dopo l'assassinio di Giorgiana portare i fiori, imporre la nostra presenza contro l'arroganza poliziesca. Non fu rituale neppure quella piccola iniziativa, promossa dalle donne del giornale e da un esiguo gruppo di femministe: la colletta per la lapide, e imporre che quel segno rimanesse lì, su quel punto del lungo Tevere, occasione per tante persone che passano di una sosta silenziosa un attimo.

E quello che ci premeva non dimenticare non era soltanto la violenza, il calcolo politico cinico di chi quel giorno diede ordine alle squadre speciali di sparare, ma proprio lei, Giorgiana. Una ragazza del '77, come tante, così diversa dall'immagine che, di quella generazione, è stata ricostruita nelle cronache sul terrorismo di questi mesi. Un po' femminista, un po' di movimento, un po' pacifista, con la sua vita, i suoi amici, il suo ragazzo, la scuola, la famiglia, la solitudine, la ribellione. Abbiamo già scritto nel passato che del ricordo di Giorgiana nessun partito, nessun movimento, forza sociale, gruppo ha potuto impadronirsi. E ci dava fastidio sentir gridare su Giorgiana alle manifestazioni delle donne quando questo significava solo legittimare il proprio proposito di «scontrarsi con lo stato» o rivendicare al movimento delle donne la propria uscita dalla polizia. Altri tempi. Oggi consumata la crisi della politica e dei movimenti, ritorno alla politica. E il 12 maggio si ripropone come occasione elettorale o referendaria. E per una commemorazione rituale. Così a Roma Radio Proletaria, Partito Radicale del Lazio e FGSI si mettono d'accordo per un corteo. Ma poi non vanno più d'accordo perché nel «documento unitario» si parla male del governo e la FGSI non se lo può permettere. Ed anche i radicali non se lo permettono, per simpatia. Radio Proletaria dal canto suo non è d'accordo su una frase del documento contro il terrorismo, e non se lo può permettere.

La manifestazione resta convocata da Radio Proletaria (che presenta una sua lista a Roma), ma anche un gruppo di donne dell'università convocano un'assemblea per decidere che fare. La questura di Roma non dimentica i suoi riti, e come ogni 12 maggio che si rispetti, le manifestazioni devono essere vietate (questa volta con la scusa della campagna elettorale). Mentre scriviamo sono in corso trattative per ottenere l'autorizzazione di una qualche forma di manifestazione anche rinunciando al corteo. Tutti per l'occasione sono ridiventati unitari. E ci auguriamo che la protervia della Questura non ar-

rivi al punto di impedire una presenza a Ponte Garibaldi a chi lo vuole, in buona o cattiva fede. Anche perché è intollerabile questa gerarchia dei morti: per commemorare Aldo Moro non pone ostacoli la campagna elettorale, e per Giorgiana sì? Noi per parte nostra, chi se la sente, a Ponte Garibaldi ci saremmo andate comunque, e ci andremo, ma non per fare una manifestazione.

Operai a responsabilità limitata

Da oggi gli operai italiani possono stare tranquilli. Se decideranno forme di lotta per loro controproducenti ci penserà il magistrato a tutelarne gli interessi.

Un pretore milanese ha ordinato al consiglio di fabbrica ed agli operai della «Carboloy», un'azienda metalmeccanica del gruppo «General Electric», di Baranzate un comune della cintura milanese, di cessare il blocco delle merci. La scelta di questa forma di lotta era stata decisa ed attuata dalla fine di aprile dopo che dal gennaio si trascinava senza sbocco alcuno un'agitazione per il rinnovo del contratto. Le agenzie di stampa riportano la notizia sottolineando come essa sia la prima di questo tipo in Italia. Non ci sembra. Senza dubbio è invece del tutto originale la motivazione della sentenza.

Oltre il richiamo agli articoli 41 e 42 della costituzione che tutelano l'iniziativa e la proprietà privata ha giudicato il legale la forma di lotta perché in fin dei conti, creando discredito per l'azienda ed una conseguente perdita di clienti, gli operai non fanno altro che farsi danno da soli.

Svezia: lo sciopero della benzina

Chi è abituato agli scioperi generali nostrani, quelli che al massimo durano 24 ore, spesso chiamati «polverone», certo si stupisce di come stanno andando le cose in Svezia. Da giorni tutto è fermo, o quasi, e anche settori vitali sono via via paralizzati man mano che la spirale, degli scioperi dei lavoratori e delle controserrate padronali, si va avvitando.

Ora manca anche la benzina: le misure di razionamento non potranno reggere a lungo e si profila la paralisi totale. In un Paese come la Svezia, caratterizzato dalle grandi distanze e, anche nelle zone urbane, da un discreto decentramento dei quartieri residenziali, il colpo è grosso. Le vasche da bagno piene di benzina sono l'emblema della forza di questo sciopero, al di là della posta (in termini di potere economico-politico) in ballo tra sindacati e «forze borghesi».

Quanto sta accadendo in Scandinavia ricorda da vicino, ma all'incontrario, l'ultima fase dell'altro grande sciopero generale europeo di questi ultimi 15 anni: quello francese del maggio '68. Allora il generale De Gaulle ordinò la chiusura delle pompe e il fermo delle autocisterne di carburante: fu la carta vincente. La grande paura della paralisi totale di una vita sociale, che si scopriva allora totalmente affidata all'automobile, creò i presupposti del riscossa gaullista e della successiva vittoria elettorale, una volta spezzato lo sciopero.

I dodici anni che ci separano da quei giorni hanno visto assieme il definitivo trionfo della civiltà dell'automobile ma anche l'inizio della sua crisi. Le vicende del petrolio sono fin troppo note e a Stoccolma in questi giorni c'è chi risponde alla mancanza di carburante con i cortei di biciclette; sono gli ecologisti che colgono l'occasione per mostrare a tutti la fragilità di un sistema urbano e sociale assolutamente energivoro.

Luttavia la benzina conta ancora, e molto. Oggi in Svezia è forse l'arma più forte dei sindacati per vincere la partita col padronato. Non a caso funziona solo una catena di distributori (che copre il 20% del fabbisogno) che appartiene ad una cooperativa collegata con i sindacati e i cui iscritti (del sindacato) hanno la precedenza nei rifornimenti.

Quella svedese insomma è un'altra dimostrazione che la nostra è ancora, e lo sarà per molto tempo, la civiltà dell'automobile. L'industria automobilistica europea è in crisi (e porta alla crisi l'intero assetto economico) è vero: ma il suo problema (per ora) è solo di produrre automobili a costi minori e con consumi più bassi.

Parenti scomodi

Anni prima secondo la morale corrente eravamo cattivi, dicevamo che la rivoluzione non era un pranzo di gala, nel conto includevamo morti, feriti, gente ingiustamente ma inevitabilmente condannata, guerre, tutto in nome di

una futura riuscita sublime. Poi noi, le donne, abbiamo fatto notare che il fine non giustifica i mezzi, che fare il rivoluzionario fuori e il bastardo in casa non funzionava tanto, che il personale (non il privato), ossia la vita quotidiana di relazione e riproduzione era «politico», parola che allora significava importante, degno di essere discusso e organizzato. Adesso, 1980, siamo diventati tanto buoni. Il personale non è più tanto politico, ma privato; il politico è addirittura intimo per molti di noi. Marcenaro dice che gli sta a cuore la condizione di Donat-Cattin come padre di terrorista o accusato, sarebbe anche «una triste occasione per vivere onestamente. Almeno una volta», quasi fosse un modo per elevarsi al di sopra, una catarsi nel dolore. In altri termini ricorda che il politico non è personale o perlomeno non è privato e che magari l'onorevole era un buon genitore, cosa che nessuno metteva in dubbio. Ma non si ricorda al di là dell'amore, di quanto sia barbaro, autoritario, duro, pesante il rapporto tra un padre e un figlio, per lo meno in termini tradizionali.

Mi spiace per Carlo Donat Cattin se sta male e non gli rido dietro. Anch'io spesso sto male. Punto e basta. Non so se abbia taciuto quel che sa pena sul figlio per calcolo politico o per dolore-amore. Non importa, non è poi così rilevante per me; sarà forse per la famiglia. Secondo l'uso corrente, la testimonianza a favore dei parenti stretti o conviventi non vale molto, mentre la denuncia sì, perché è implicita la protezione, il ruolo di chiocchia che aiuta il sangue del suo sangue anche quando questi può aver versato quello altrui. Alcuni politici hanno dichiarato che consegnerebbero i loro figli. Immagiamoci la scena: «prego marcescillo, si accomodi. E' con grande dolore che le consegno mio/mia figlia o mio/mia nipote che come vede ho legato a una sedia perché sospetto che abbia...». «Grazie dottore, lei è un cittadino esemplare che, con sofferenza partecipa alla democrazia nel paese».

Mi manca l'immaginazione del dopo. Le madri piangono e sono raramente vice-segretari democristiani; i padri soffrono in silenzio. Secondo alcuni la

famiglia è l'ultimo batuardo di tranquillità in un mondo di sospetto. I vincoli affettivi sembrano gli unici a rispettare ancora le regole minime di democrazia, i familiari, solitamente chiedono prove su prove, e non accettano mai passivamente le accuse dello Stato; ma la famiglia è anche altro. Il coniuge che uccide l'altro/altra per gelosia, i genitori che castigano e picchiano a sangue i figli chiedono meno prove di Calogero. Marco porta il nome di suo padre (e non di sua madre), come un marchio di fabbrica; lui, il padre «subisce» le conseguenze delle scelte della progenie. Questo figlio non gli deve aver dato quello che comunemente si chiama «molta soddisfazione». Che l'abbia visto come un «problema» in tutti questi anni? Jimmy Carter ha grane con il fratello non è personale o perlomeno non è privato e che magari l'onorevole era un buon genitore, cosa che nessuno metteva in dubbio. Ma non si ricorda al di là dell'amore, di quanto sia barbaro, autoritario, duro, pesante il rapporto tra un padre e un figlio, per lo meno in termini tradizionali.

Insomma i grandi personaggi di oggi sembrano tutti oberati da parenti scomodi. Donat Cattin padre e figlio, Carlo e Marco, due individui che hanno scelto strade diverse, legati da vincoli atavici amoro-odio dal più antico rapporto di potere ed emozioni che esista. Tutto questo per dire che il problema, così come lo presenta Marcenaro esiste solo perché Carlo è il padre non perché Marco è il figlio, o perché uno è democristiano e l'altro è accusato di terrorismo. Non si riesce a capire dall'articolo se, secondo Andrea, Carlo dovrebbe rimettersi in discussione, santificare gli errori con la sofferenza o se, viceversa, Marco dovrebbe abdicare in nome del padre e della madre o per la rivoluzione.

Due persone forse non rispettose di strade reciprocamente diverse, ma si può amare, il diverso anche profondamente. La «scoperta» della loro umanità e/o disumanità privata o pubblica non merita tanto spazio sul giornale e non si va oltre la superficie del problema.

Vicki Franzinelli

